

“La speranza è un rischio da correre. Anzi, è il rischio dei rischi.”
- Bernanos, La libertà perché -



+ Francesco Miccichè^e vescovo

DUC IN ALTUM

Riflessioni ad alta voce dopo la Visita Pastorale



IL POZZO DI GIACOBBE



DUC IN ALTUM
Volteggiano nel cielo
come aquile che puntano
decisamente al sole.
I pensieri
sospinti dalla dolce
ebrezza dello Spirito
approdano
nell'oceano di Luce.
Duc in altum!
Splende la mia Chiesa
vestita di speranza.

+ Francesco Nicischi

© 2005, Libreria editrice "Il Pozzo di Giacobbe"
Corso V. Emanuele, 34
91100 Trapani
Tel./Fax 0923 540339
info@ilpozzodigiacobbe.com
www.ilpozzodigiacobbe.com

A cura di: Lilli Genco
Progetto grafico: [Cristina Martinico**Mood**]
Stampa: Litotipografia Abate
Maggio 2005

+ Francesco / Micciché

+ Francesco / Micciché

INTRODUZIONE

L'incrollabile coraggio di Giovanna, la fiduciosa speranza di una vita nuova di Giusi, la briosa allegria di don Fabiano. Centinaia di volti, storie, incontri, silenzi di preghiera e spazi di fraternità, propositi di bene e speranze di un futuro migliore, di una Chiesa all'avanguardia tra la gente e nelle ferite del nostro tempo che nel rapporto sempre più intimo con Cristo si riscopre ogni giorno nuova, si riscopre ogni giorno se stessa. Nella diversità dei luoghi e delle situazioni, i tre anni della visita pastorale del vescovo Francesco Micciché nella diocesi di Trapani hanno avuto un unico filo conduttore: gettare al largo le reti della speranza, nelle case, nelle fabbriche, nei municipi, nelle scuole; confermare nella fede i presbiteri e i laici, irrobustire la vitalità di movimenti ed associazioni a partire dalla dimensione quotidiana che è il vissuto delle parrocchie. E come quando Cristo stesso passa, niente rimane come prima. Nemmeno il volto della nostra Chiesa che nei mesi di visita pastorale è stata unita in preghiera attorno all'altare e poi, da mattino a sera, "sbilanciata sulla strada" con il suo Vescovo-pastore e i sacerdoti a conoscere, ascoltare, annunciare. Una Chiesa che si è scoperta viva non solo nel chiuso delle chiese ma anche dentro le istituzioni, al fianco degli abusivi di Cappuccinelli a Trapani come dei poveri del Villaggio Regionale di Alcamo, nelle cave di marmo a Custonaci, nelle case degli ammalati, nelle scuole di ogni ordine e grado. È la "Chiesa di prossimità" - come l'ha definita il nostro Vescovo - una Chiesa estroversa, che si fa vicina alla gente, che la raggiunge lì dove vive e soffre, che non ha paura di sporcarsi le mani e, libera e fedele al Vangelo, può farsi voce profetica, di denuncia se necessario. Se non vuole degenerare in un circolo chiuso è questa Chiesa missionaria, dal volto umano, capace di entrare in relazione con la parte più profonda di noi stessi - la "Chiesa di prossimità" - la nostra Chiesa del futuro.

+ francesco / ricerche

Questa pubblicazione non ha la pretesa di raccontare in maniera esauriente il cammino che si è snodato, dal gennaio del 2003 fino a questi giorni, nelle tre zone pastorali della Diocesi. Vuole però segnare le tappe fondamentali con l'aiuto di chi l'ha vissuta da protagonista utilizzando il metodo della visita pastorale: il dialogo. Una prima sezione è dedicata al ricordo dei tre vicari di zona, convisitatori del Vescovo, icona del Buon Pastore. La seconda sezione, la più ampia, è il frutto di un'intervista, una conversazione direi, fatta con il Vescovo mano a mano che la visita pastorale si svolgeva, per raccogliere a caldo le impressioni e le prospettive pastorali: nella prima parte il Vescovo racconta la sua esperienza in visita pastorale, poi delinea il volto nuovo delle parrocchie alla luce del cammino fatto in questi tre anni lanciando nuovi orizzonti come il dialogo da riannodare con il mondo del lavoro e del socio-politico. Nell'ultima parte dell'intervista-dialogo il Vescovo si sofferma sulle consegne fatte alla nostra Chiesa su famiglia, giovani e cultura. Infine le prospettive: il rapporto con i lontani, la valorizzazione dei carismi, la comunicazione della fede oggi. L'ultima sezione del testo è dedicata alle testimonianze: anche queste ricche, qua e là, di prospettive 'pastorali' che vengono dalle più alte istituzioni del territorio ma anche dal cuore semplice dei più piccoli. La nostra pubblicazione si chiude con una preghiera del nostro Vescovo che è una richiesta pressante alla Santissima Trinità perchè "il dono" della visita pastorale non venga "sciupato" e la nostra comunità diocesana possa essere autenticamente "Chiesa", autenticamente se stessa.

Siamo ancora una volta invitati tutti a non fermarci sulla riva ma a prendere coraggiosamente il largo. "La Chiesa è viva e noi lo vediamo" ci ha ricordato papa Benedetto XVI. E nei "deserti che si moltiplicano" nel mondo "noi esistiamo per mostrare Dio agli uomini".

Pentecoste 2005

Lilli Genco

lo conosco le mie pecore
le mie pecore conoscono me

Visita Pastorale 2002-2005



Francesco / Chiesa

LA VISITA PASTORALE DEL VESCOVO
NELLA III ZONA PASTORALE



La visita pastorale del nostro Vescovo nei comuni di Castellammare del Golfo, Alcamo e Calatafimi, è stata un'esperienza intensa e piena di Chiesa. Un evento che non si è svolto solo dentro le mura delle chiese, né si sono presentate rassegne di attività autoreferenziali; non si è puntato il dito sui colpevoli di turno, né ci si è avventurati in interpretazioni esaustive della vita reale della gente. È stato un tempo di ascolto nell'umiltà e nella povertà di spirito; è stato un aprire gli occhi sul territorio con più passione e sincero amore; è stato un riconoscere le tante mancanze, le risposte superate, le inadempienze; è stato una gioiosa riscoperta della potenzialità dello Spirito nelle tante risorse presenti da valorizzare; è stato un respiro nuovo da avere, nel ritmo della comunione ecclesiale e nella testimonianza missionaria nel nostro territorio.

La visita pastorale si è svolta in ogni parrocchia per diversi giorni e ha raggiunto tutte le realtà significative della città con appuntamenti particolari e unitari. L'anima della Visita è stata la ricerca appassionata di una comunione più intensa tanto da 'fondere' tutti nell'unità dell'amore divino e presentare il volto della Chiesa nella sua verità piena: "famiglia di Dio, fraternità di amore".

La Visita nelle parrocchie ha esaltato l'unità della comunità attorno al Vescovo, condividendo con lui le proprie esperienze di carità, di preghiera e di catechesi. Il Vescovo ha esortato tutti a puntare in alto, alla "santità". Un'attenzione particolare ha riguardato l'amore agli ammalati visitandoli nelle loro case, l'incontro gioioso con i bambini e i giovani, le famiglie, gli operatori pastorali.



Durante la Visita alla città, ha realizzato diversi incontri con le varie istituzioni civili. In particolare, nella Visita in tutte le scuole di ogni ordine e grado, il nostro Vescovo ha acceso ancora di più l'attenzione sulla missione educativa, sulla sua ricchezza preventiva dei disagi e delle devianze, sulla sua forza costruttiva e generativa di una umanità autentica per una società più giusta e per l'avvento pieno della "civiltà dell'amore". Negli incontri con le istituzioni civili, amministrative, giudiziarie e di controllo dell'ordine pubblico, il nostro Vescovo ha esortato a realizzare con nuovo impegno il bene comune, con l'attenzione particolare che necessitano le situazioni di indigenza, emarginazione e ingiustizia. L'unità di cuore e di fede è stata espressa anche nell'unica messa quotidiana concelebrata per tutto il tempo della visita pastorale e continuata una volta al mese con una grande partecipazione di clero e di popolo.



Cosa 'vogliamo vedere'? chi cerchiamo? Vogliamo vedere Gesù! E lo abbiamo trovato: nell'unità di fede a Gesù e alla Chiesa, nella fede in Gesù ci sentiamo capaci di vedere il 'bene' che c'è in ogni uomo, di vedere il 'bene' più forte di ogni male e di ogni peccato, di vedere il 'bene' che Dio opera sempre per primo senza smettere mai e senza porre condizioni. Questo 'bene' noi lo crediamo e lo vediamo nell'unità di fede e di amore al nostro Vescovo e fra di noi.

Il cuore delle nostre comunità vuole rispondere con tutte le proprie forze all'appello del nostro Vescovo a vivere la 'comunione'. Tale cuore sente una più grande umiltà per le ferite delle proprie fragilità ma anche tantissimo amore alla Chiesa e al Vescovo. Sì! La visita pastorale ha aperto tutti noi alla forza più radicale della nostra vita credente: la piena comunione nel Signore e fra di noi e ha provocato una luce più intensa sul volto di questa nostra Chiesa, per farla apparire come sposa del suo Signore.



Le sfide più ardue che rimangono alle nostre comunità riguardano: i giovani, la famiglia, la cultura, la caritas. Ci sembra che in esse si concentri il nuovo volto di Chiesa da mostrare e da vivere. In tali sfide vediamo ancora un ulteriore stimolo alla fedeltà creativa alla nostra vocazione cristiana che chiama le nostre comunità ecclesiali a rinnovarsi inventando nella fantasia dello Spirito quei modi nuovi di dire 'Gesù oggi'. Dinanzi a tali sfide sentiamo forte il senso di responsabilità circa il futuro della Chiesa in un mondo che cambia.

Il coordinatore
Don Vincenzo Santoro

Il vicario zonale
Mons. Gaspare Impastato

Diocesi di Trapani
+ Francesco

Diocesi di Trapani

LA VISITA PASTORALE DEL VESCOVO NELLA II ZONA PASTORALE



La seconda zona pastorale che il Vescovo ha visitato nella seconda tappa della sua visita pastorale alla Diocesi nel 2004, comprende le campagne trapanesi ed ericine con i paesi che in esse si sono sviluppati. Il territorio della zona presenta paesi medio - piccoli e frazioni disperse in territorio rurale. In genere si tratta di centri abitati sviluppatisi su assi viari e pertanto mancano anche della forma di paese. Il territorio della seconda zona pone interrogativi pastorali simili: problemi legati alla dipendenza dalla città, alle attività agricole, al turismo, alla mobilità del week-end e quelli legati alla distanza e alla dispersione delle abitazioni nel territorio. Nella Zona la preparazione e la stessa Visita sono state vissute come un unico grande momento.

1ª tappa - luglio settembre: la “peregrinatio Mariae”

La visita pastorale è stata preparata, come indicato dal Vescovo nella sua lettera di indizione della Sacra Visita, da un periodo di preparazione che ha trovato in alcune iniziative delle splendide concretizzazioni: prima fra tutte la peregrinatio Mariae “In cammino con Maria stella della nuova evangelizzazione”. La peregrinatio ha avuto inizio dal Santuario della Madonna di Trapani, il giorno 8 Luglio alle ore 6.00 con il raduno delle varie comunità della Zona per la Concelebrazione Eucaristica. Si è dato poi inizio al pellegrinaggio a piedi verso Xitta portando la sacra immagine della Vergine drepanitana. Successivamente la peregrinatio ha toccato tutte le parrocchie dell’agro trapanese fino a fine luglio. Il 2 agosto ha avuto inizio la seconda parte della peregrinatio nel santuario di nostra Signora di



Custonaci, da dove l'immagine della Vergine custode degli ericini è stata portata in tutte le parrocchie dell'agro. La peregrinatio è durata fino a metà settembre. Durante i tre giorni di permanenza in ogni comunità dell'immagine mariana si sono approfonditi i temi della "Christifideles laici".

2ª tappa - ottobre: il mese eucaristico

Ottobre è stato vissuto dalle comunità della seconda zona davanti all'Eucaristia approfondendo i temi tratti dalla "Lumen Gentium".

3ª tappa - novembre: la preparazione dei missionari

Al fine di rendere le parrocchie capaci di essere missionarie nel proprio territorio, si è scelto di animare le missioni con gli operatori pastorali delle comunità. Si è cominciato con la preparazione di circa 200 missionari... si è terminata la missione con circa 600 persone coinvolte nell'annuncio missionario.



4ª tappa - dicembre: la missione "Sulle strade con il Buon Pastore"

Dove la preparazione alla visita pastorale ha trovato il suo culmine è stata la missione dal titolo: "Sulla strada con il Buon Pastore". Già l'Eucaristia per il conferimento del mandato ai missionari, dato dal vescovo Mons. Micciché, a Paceco, in un grande tendone appositamente allestito nella piazza centrale, sabato 29 novembre 2003, preannunciava il grande regalo popolare.

La missione è stata il grande regalo che le comunità hanno preparato per il Vescovo che veniva a visitare il gregge in nome di Gesù Buon Pastore. La missione è stata il più bel regalo che il Vescovo abbia ricevuto dalle comunità durante la Sacra Visita.

5ª tappa - gennaio-marzo: la visita "Il Buon Pastore"

Ha avuto un inizio comunitario a Valderice con la Concelebrazione Eucaristica, il 10 gennaio 2004 ed è proseguita nelle interparrocchialità fino al 25 marzo con la Eucaristia conclusiva a San Vito.



Il Vescovo ha trovato piccole comunità ma vive e attive e con grande voglia di 'esserci'. Il suo passaggio attraverso le attività delle parrocchie, la sua preghiera insieme con il popolo, le sue visite agli enti pubblici, alle scuole, alle associazioni, ai poveri, ai malati, hanno fatto vivere la Visita come un momento di festa e di grazia. In tutti gli incontri con le scuole, con i giovani e altri momenti particolari, il Vescovo è stato accompagnato da don Fabiano Castiglione, che ha esplicitato le sue già note qualità di animatore. Le parole del Vescovo hanno esortato, incoraggiato. Per tutti c'è stata una parola di conforto, soprattutto per quei sacerdoti e laici, fiaccati dalla fatica e, a volte, dall'insuccesso. In tutti è sgorgato il vivo desiderio di un impegno maggiore di testimonianza e di apostolato... nell'attesa della prossima visita.

Il vicario zonale
don Piero Messina

LA VISITA PASTORALE DEL VESCOVO NELLA I ZONA PASTORALE



La visita pastorale del Vescovo dal 9 gennaio al 18 marzo 2005, è stata carica di un dinamismo del tutto inusitato, ricca di attività molteplici e lo ha visto stabilire rapporti diretti con tutta Trapani e Casa Santa Erice, con i poveri e con i carcerati, con le comunità parrocchiali e civili, con la popolazione del centro storico e con quella dell'estrema periferia. L'aspetto fra i più qualificati, probabilmente il più popolare di questa visita pastorale, può essere identificato nelle visite alle 18 parrocchie. Parte integrante di questo tempo è stata inoltre la partecipazione alle stazioni quaresimali. Si tratta di espressioni significative di ciò che il vescovo Micciché intende per ministero pastorale con il "popolo dei Misteri". In questa visita pastorale egli ha valorizzato l'icona del "Buon Pastore", il suo modello evangelico preferito per definire il suo ministero episcopale. Lo schema delle visite alle parrocchie si articolava in due momenti. Il primo, la domenica, quello più propriamente liturgico, consisteva nella partecipazione alla Celebrazione Eucaristica. Il secondo, l'incontro con i fedeli, il Consiglio Pastorale e quello degli Affari Economici. Dei due momenti è nettamente il secondo, quello del rapporto con i fedeli, a prevalere in modo crescente. Il clima di festa ha circondato tutte le sue visite. Le visite nella periferia della zona hanno avuto lo scopo di raggiungere i più lontani, i quartieri 'a rischio'. La sua visita non si è limitata ad una presenza convenzionale, di complimenti, invece è stata anche di ammonizione con paterna comprensione e profonda realtà. La sua è stata una predicazione che esponeva serenamente e con molta semplicità le verità fondamentali e che confermava i fedeli e i presbiteri nella fede cristiana.



Il Vescovo, in questa visita pastorale, si è presentato ottimista, ha saputo vedere il lato favorevole delle cose, ponendo in risalto unicamente la parte migliore. È un atteggiamento, questo, che egli ritiene provvidenziale e lo avvicina a quanto ha compiuto lo stesso Gesù, il quale ha mirabilmente diffuso intorno a sé insegnamenti positivi e costruttivi, apportatori di letizia e di pace. Importanti sono state le visite al Sindaco, al Prefetto, alla Presidente della Provincia e a tutte le Istituzioni, ricostituendo un tessuto di relazioni tra il Vescovo e la Città. I sacerdoti sono stati chiamati in questo periodo a vivere insieme. La messa è stata al centro della Visita: il Vescovo ha aiutato i fedeli a seguirla e a comprenderla. La Visita è stata preparata con le Missioni parrocchiali: il popolo si è preparato a ricevere il Vescovo come il padre e il pastore, come l'inviato di Dio. I parroci e le comunità hanno fatto il possibile nel preparare tutto e tutti. A conclusione, la vita cristiana in questa zona è stata viva e fiorente. Alle associazioni, ai gruppi, ai movimenti, a tutti è stata data una parola di incoraggiamento e di esortazione. È stato un tempo di grazia, un tempo di mietitura per il presente e di semina per l'avvenire. Il Vescovo è stato visto come principio e fondamento 'visibile' della Comunione. La sua Visita ci ha aiutato ad esaminarci spietatamente sul nostro essere Chiesa. L'attenzione ai problemi umani e sociali dei lavoratori, degli operai, dei pescatori, degli artigiani e dei disoccupati; l'esigenza di aprirci al dialogo con i giovani, con le famiglie e con la cultura contemporanea; il bisogno di allargare le nostre parrocchie perché esse diventino luogo di missione, di comunicazione e di amicizia; la preferenza da riservare agli ammalati, agli ultimi e ai poveri; la condivisione pastorale nell'interparrocchialità, nella Zona e nella Diocesi, saranno i compiti che il nostro Vescovo ci ha lasciato per il futuro. La visita pastorale in questa prima zona si è chiusa con la Via Crucis e con la Concelebrazione Eucaristica nella chiesa del Purgatorio; ma egli non si ferma, continua a incontrare i giovani nelle scuole e le istituzioni.

Il vicario zonale
Mons. Antonino Adragna

RIFLESSIONI AD ALTA VOCE DOPO LA VISITA PASTORALE



ALLA LUCE DELL'ESPERIENZA FATTA IN QUESTI TRE ANNI, COME DEFINIREBBE LA VISITA PASTORALE?



Se dovessi dare una definizione di visita pastorale potrei riassumerla così: un momento alto di Chiesa, un'occasione privilegiata per riscoprire la gioia del credo. L'impegno che nel quotidiano siamo chiamati a portare avanti, la visita pastorale lo rinnova, lo puntualizza, lo specifica, lo esalta. In questi tre anni ho gioito della santità della Chiesa trapanese, che nel feriale trova il suo modo di essere, di esprimersi, di trascinare verso la meta propostaci da Gesù, che è la comunione perfetta della creatura con il suo Creatore e Padre.

In un certo senso, la visita pastorale è stata come andare in un giardino dove poter cogliere tantissimi fiori profumati e belli. Ho colto diversità che sono ricchezza, bisogno d'assoluto, ansia di bene, bisogno di purezza, di semplicità, di cielo. Questa Chiesa di Trapani mi è apparsa bella per la presenza della grazia in tantissimi suoi figli e figlie che hanno saputo e sanno dire ogni giorno il loro "eccomi" senza riserve a Dio. Penso alla nostra Chiesa come una realtà cenacolare; da questo cenacolo siamo chiamati a partire forti della presenza dello Spirito, per portare salvezza all'uomo di oggi.

NELLA LETTERA D'INDIZIONE DELLA VISITA PASTORALE LEI AFFERMA CHE "MEDIANTE LA VISITA CANONICA, IL VESCOVO MANTIENE I CONTATTI PERSONALI CON IL CLERO E CON GLI ALTRI MEMBRI DEL POPOLO DI DIO, PER CONOSCERLI E DIRIGERLI, ESORTARLI ALLA FEDE E ALLA VITA CRISTIANA". UNA DOMANDA CHE ASSILLA DA SEMPRE IL PENSIERO UMANO ^E COSA SIGNIFICA 'CONOSCERE'. PER LEI COSA HA SIGNIFICATO?



La conoscenza è un atto d'amore: non si tratta di far proprio l'oggetto della conoscenza ma di mettersi dentro, di caricarsi del peso, delle gioie e delle sofferenze dell'uomo come dice la Costituzione dogmatica "Lumen Gentium" sulla Chiesa. Si tratta di attivare, più che la mente, il cuore. Il Pastore è padre quando conosce i suoi figli, quando vive in sintonia con essi, quando dà spazio nel suo cuore a tutti nell'unicità del loro essere, conoscendo di ognuno il nome. Il Vescovo che visita il suo popolo in maniera metodica e continua durante

il periodo 'forte' della visita pastorale, è chiaro segno del Cristo buon pastore che conosce ed è conosciuto dalle sue pecorelle, che le chiama per nome, è disposto a dare la vita per esse, va alla ricerca della pecora smarrita e non si dà pace finché non la riporta all'ovile. Conoscere col cuore è quello che fin dal primo giorno del servizio alla Chiesa di Trapani, sette anni fa, mi sono proposto di vivere: una conoscenza che genera comunione, solidarietà nella fede, rapporti di intima e familiare dimensione, come quelli che si sperimentano tra padre e figlio.

PERCHÉ HA SCELTO DI DILUIRE LA VISITA PASTORALE IN TRE ANNI?



La visita pastorale non è un atto formale, ma è un valore esigito dalla missione affidatami da Cristo. Ho creduto opportuno dilazionarla in tre anni, riservando un congruo tempo ad ogni singola realtà ecclesiale perché fosse percepita da tutti come un atto d'amore. Le zone pastorali sono state il binario su cui ho orientato la visita pastorale, un binario già sperimentato che mi auguro possa essere sempre più uno strumento di comunione ecclesiale. Al di là dei momenti ufficiali, la visita pastorale ha avuto la scansione di un quotidiano spen-

dermi nelle situazioni di vita normali, passando di casa in casa, visitando gli infermi, dialogando con tutti, raccogliendo istanze e problemi, sanando ferite nel nome di Gesù. Come Cristo, uomo fra gli uomini, in un crescendo di umanità, ho gioito, sofferto, condiviso tutto: dalla celebrazione eucaristica ai momenti di festa, soprattutto con i bambini, i ragazzi, i giovani. C'è un linguaggio che è da tutti percepito ed accolto: è il linguaggio della carità. Il Vescovo nella visita pastorale deve passare facendo del bene a tutti. Il Signore mi ha dato di consolare e sono stato a mia volta consolato; mi ha dato d'aiutare e sono stato aiutato. Mai come in questi tre anni ho sentito così forte la mano potente di Dio su di me, il suo invito pressante: "non temere, io sono con te, va e annuncia, va e parla nel mio nome".

LA VISITA PASTORALE È STATA PRECEDUTA DALLE MISSIONI POPOLARI IN TUTTE LE PARROCCHIE. QUESTO DINAMISMO DI ANNUNCIO È STATO UTILE PER CENTRARE L'OBIETTIVO CHE SI ERA PREFISSATO NELL'INDIRE LA VISITA PASTORALE?



Le attese delle comunità ecclesiali sono state direttamente proporzionali alla preparazione vissuta soprattutto attraverso la missione popolare. Con verità posso affermare oggi che la nostra santa Chiesa trapanese vive una felice stagione missionaria: ci sono tanti uomini e donne che, pienamente consapevoli del loro battesimo, hanno dato la loro disponibilità a servire la causa di Dio e dei fratelli. Di questo rendo grazie a Dio. “Guai a me se non evangelizzo”- dice San Paolo. Il primo, fondamentale servizio della visita pastorale è stato il servizio dell’evangelizzazione.

Insieme ai tanti figli di questa Chiesa, che attraverso le missioni parrocchiali in previsione della visita pastorale, si sono messi in movimento per evangelizzare le famiglie, i giovani, gli anziani, visitando ogni luogo dove il credente vive ed opera e portando la Buona Novella del Regno, anch’io mi sono fatto missionario, sforzandomi di portare ovunque e a tutti la Lieta Notizia. La visita pastorale è stata, in questo senso, una grande, ininterrotta, evangelizzazione per portare a tutti, sempre e dovunque, la luce liberante del Vangelo.

+ francesco / bisceche

+ francesco

RICORDIAMO UN'ALTRA VISITA PASTORALE, QUELLA DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II A TRAPANI. INVIT^O TUTTI, SOPRATTUTTO PRESBITERI E RELIGIOSI, AD ESSERE "SEMINATORI DI SPERANZA". IN CHE MODO, SECONDO LEI, QUEST'APPELLO DEVE ESSERE INCARNATO DALLA NOSTRA COMUNIT^A DIOCESANA?



“Rendete ragione della speranza che è in voi” dice San Pietro. La speranza ci fa intravedere la meta, c’introduce nei sentieri del bene, ci dona la certezza che il nostro impegno non è vano. C’è un deficit di speranza che il cristiano deve colmare; c’è un bisogno di resurrezione che deve essere attivato partendo dalle coscienze, passando per le famiglie fino ad arrivare alla società tutta, in questo territorio dove constato con amarezza che la vita non è valorizzata pienamente. C’è un’esigenza di umanità che fa fatica a liberarsi dalla paura e

dal servilismo. La parola che il Santo Padre Giovanni Paolo II ha consegnato alla nostra Chiesa durante la sua visita pastorale a Trapani, è il richiamo alla riscossa delle coscienze finalmente libere di pensare, di progettare la storia di questo territorio in termini di speranza certa. “Duc in altum” ci ha richiamato con forza Giovanni Paolo II invitando a “prendere il largo”.

+ francesco / bisceche

+ francesco

IN CHE MODO LA VISITA PASTORALE HA INCISO SUL SUO MINISTERO EPISCOPALE?



Il 'segno' peculiare della Visita Pastorale io credo possa diventare un modo di esercitare il ministero episcopale che diventa per ciò stesso una continua, ininterrotta, visita pastorale. Dal segno 'peculiare' al segno 'abituale' in un crescendo di zelo, di passione per il Regno. È questo il proposito che a conclusione di questo straordinario tempo di grazia, consegno a Cristo per le mani di Maria e a tutti i miei figli della Chiesa di Trapani. Vorrei poter dire a ciascuno il mio desiderio di essere sempre e solo immagine e segno di Gesù tra di

noi. Ho scelto come motto del mio ministero episcopale: "Impendam et superimpendar". Lo traduco con un impegno: "mi spenderò, ardo dal desiderio di consumarmi per Dio, per la Chiesa, per i fratelli". È una fiamma d'amore che sento dentro me come invito quotidiano ad andare a visitare, ad insegnare, a consolare, a guidare, a farmi servo per amore. Comprendo che non posso fidarmi di me stesso ma che devo porre ogni mia fiducia in Colui che è potente e forte. Per questo sento il bisogno della preghiera di tutta la comunità diocesana. C'è un momento in cui ritrovo pienamente me stesso e da cui prendo forza e coraggio: è la celebrazione eucaristica quotidiana che, con la liturgia delle ore, con la meditazione della Parola e con l'esercizio della carità, mi dà la carica per combattere la buona battaglia della fede. Quel ricordo orante nella messa per il Vescovo, è balsamo per il mio cuore e forza dirompente di missionarietà e di servizio.

LA CHIESA-COMUNIONE È IL VOLTO DELLA CHIESA DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II. NEL PROGETTO PASTORALE LEI AFFERMA CHE “LA PASTORALE È LO SFORZO CONTINUO, QUOTIDIANO, CHE LA CHIESA FA PER COSTRUIRE SE STESSA QUALE MISTERO, SEGNO E STRUMENTO DI COMUNIONE TRA GLI UOMINI”. IL PERCORSO FATTO IN VISITA PASTORALE HA CONFERMATO QUESTA CONVINZIONE?



La nostra Diocesi, sulla linea del progetto pastorale “Da Babele a Gerusalemme: il cammino della comunione” da me consegnato alla fine del mese di agosto 2004, ha fatto una scelta di campo, prioritaria ed essenziale: la scelta di pensare, progettare, operare, crescere, vivere nella comunione.

La comunione nel territorio, tra diverse comunità ecclesiali, è fortemente esigita dalla modernità, dalla situazione in cui l’uomo di oggi vive, segnata dalla globalizzazione ma, nello stesso tempo, minata dalla

frammentazione, dalla fretta, dall’emotività. La mobilità dell’ora presente, ci fa cogliere tutta l’urgenza di unire le forze per dare risposte puntuali ed efficaci. Insieme si è più credibili. Insieme si è forza d’urto capace di incidere nelle coscienze, di dare svolte significative al vissuto quotidiano. La divisione della Diocesi in tre zone pastorali e, all’interno di esse, in interparrocchialità ed unità pastorali, ha come obiettivo primo ed irrinunciabile, quello di creare comunione, di far vivere comunione. Ho avuto modo di constatare durante la visita pastorale che passi significativi sono stati fatti in questo senso. Vedo come frutto maturo di questo percorso di comunione ecclesiale la nascita di piccole comunità sacerdotali che si pongono come volano di comunione del territorio.

+ francesco / hierche

+ francesco

Costato con piacere la ricerca di intesa tra parrocchie sui programmi pastorali, in particolar modo su alcuni nodi fondamentali della pastorale quali la famiglia, i giovani, la cultura. Ho notato un crescente interesse per la comunione, a partire dagli organismi di partecipazione ecclesiale dove ho notato serenità di confronto e dialogo costruttivo.

Trasversalmente, il tema della comunione ha interessato sia il presbitero sia i laici che, in un proficuo interscambio d'esperienze, hanno contribuito ad edificare una comunità ecclesiale pacificata, serena, fedele a Dio e fedele agli uomini. Il mistero della Chiesa è mistero di comunione.

CRISTO PARLA AD OGNI UOMO, IN QUANTO UOMO. AGLI OSSERVATORI ESTERNI, LA VISITA PASTORALE CON I SUOI INCONTRI NEGLI UFFICI, NELLE FABBRICHE, NELLE CASE, ^E SEMBRATA UN'APPASSIONATA RICERCA DELL'UOMO A CUI ANNUNCIARE CRISTO E LA VICINANZA DELLA CHIESA. ^E STATA UNA SUA SCELTA, PERCH'?



L'uomo è la via della Chiesa. Una Chiesa esperta in umanità, capace di capire l'uomo, di entrare nelle sue dinamiche di vita, nel suo vissuto feriale, è la Chiesa che intendo promuovere, per cui intendo spendermi con tutte le mie forze. Il cristocentrismo non esclude l'uomo dall'orizzonte del cristiano: in forza del mistero dell'incarnazione, è l'uomo redento da Cristo che ci interessa, è verso l'uomo che si rivolge l'attenzione della Chiesa, è a partire dall'uomo che deve essere impostata tutta l'azione pastorale perché abbia realmente efficacia.

Cristo è l'angolo di visuale da cui guardare l'uomo; l'uomo, a sua volta, è l'angolo di visuale da cui partire per la scoperta di Cristo. Cristocentrismo e antropocentrismo non sono due prospettive opposte, ma convergenti nella realtà sperimentata dalla Chiesa: attenta a Cristo e attenta all'uomo, in ascolto di Cristo e in ascolto dell'uomo.

LA VISITA PASTORALE È STATA OCCASIONE DI PREGHIERA, DI SCAMBIO E FRATERNITÀ. DALL'ALBA AL TRAMONTO POSSIAMO DIRE, CON I PRESBITERI. LA COMUNIONE NE È USCITA RAFFORZATA?



Se tra le tante iniziative portate avanti dalla visita pastorale, dovessi scegliere qual è quella che più mi porto nel cuore, sceglierei senz'altro l'esperienza forte di comunione e di fraternità vissuta con i presbiteri. Basterebbe solo questo a dare senso all'intera esperienza della visita pastorale. È stato un tempo di grazia per la vicinanza, il dialogo, la condivisione dei problemi, delle ansie, delle speranze e dei progetti che ha fatto cadere possibili diaframmi e ha dato la possibilità, a me e ai confratelli sacerdoti, di sperimentare la gioia del

cenacolo. La visita pastorale mi è servita per conoscere meglio i presbiteri. Ne ho apprezzato le doti d'intelligenza e di cuore, le ricchezze spirituali e culturali. Ho condiviso con loro la gioia per tutte le meraviglie di Grazia che il Signore va compiendo nella nostra Diocesi. Abbiamo celebrato insieme tutte le mattine la divina Eucaristia e la liturgia delle Lodi. Abbiamo amato insieme l'adorazione eucaristica quotidiana, abbiamo condiviso ogni giorno il pranzo, ci siamo recati insieme nei luoghi del lavoro e del dolore, nelle case a visitare le famiglie, nelle scuole, nelle Istituzioni presenti nel territorio. Abbiamo insieme sognato una Chiesa più viva. Ne sono uscito veramente edificato. Ora più di prima sento i sacerdoti più vicini, più amici, più fratelli, più figli.

francesco / hierarchie

francesco

IL RINNOVAMENTO DELLA PARROCCHIA È STATO AL CENTRO DEL CAMMINO PASTORALE DEGLI ULTIMI ANNI IN DIOCESI. CHE TIPO DI PARROCCHIE HA INCONTRATO IN VISITA PASTORALE E SU COSA PUNTARE, DOPO QUESTA VERIFICA SUL CAMPO, PER UN CAMBIAMENTO VERAMENTE EFFICACE?



Il rapporto parrocchia-territorio è fondamentale per capire le tipologie di parrocchia che si vanno strutturando nel territorio della Diocesi. Il territorio diocesano non presenta una situazione omogenea dal punto di vista sociale: la terza zona pastorale (Alcamo, Castellammare del Golfo, Calatafimi-Segesta) non è la stessa della seconda zona pastorale che comprende tutto l'agro ericino, le Isole Egadi e le frazioni di Trapani; ed entrambe si differenziano non poco dalla prima zona pastorale che comprende Trapani città e Erice Casa

Santa. Anche all'interno dell'area urbana di Trapani vi è una varietà di situazioni sociali che determina necessariamente una diversa impostazione parrocchiale. La parrocchia dice necessariamente riferimento al territorio e il territorio è determinante ai fini della strutturazione della parrocchia. La parrocchia è l'anello necessario e fondamentale della presenza della Chiesa tra la gente che vive in un determinato contesto storico-ambientale, manifesta nel tempo la presenza salvifica di Cristo, rende presente la sua azione, si fa testimone della Parola. La parrocchia, piccola porzione di Chiesa nel territorio, racchiude il mistero della Chiesa e lo manifesta nel suo quotidiano operare in favore dell'uomo. La visibilità della Chiesa passa non solo attraverso i segni sacramentali della Grazia, ma anche attraverso le azioni concrete di una comunità

+ francesco / bisceche

+ francesco

attenta alla storia, che con fantasia e passione cerca di dare risposte giuste alle sfide che le si pongono. Ho incontrato parrocchie dove la vivacità pastorale si traduce in una ricchezza di iniziative che la fanno apparire comunità di servizio profetico, strumento idoneo di promozione umana e cristiana, spazio di grande umanità, luogo accogliente dove il povero ed il ricco, l'intellettuale e l'ignorante, il sano ed il malato, si sentono accolti. Ho incontrato anche parrocchie un po' stanche, dove la fragilità pastorale si evince dal numero ridotto degli operatori pastorali. La parrocchia che vorrei si affermasse nella nostra santa Chiesa di Trapani è quella decisamente aperta al soffio dello Spirito. La parrocchia capace di entrare nel tessuto feriale dell'uomo del nostro tempo per caricarsi delle sue ansie e delle sue speranze, dei suoi problemi e delle sue gioie. La parrocchia che guarda al futuro, rappresentato dai giovani, e che non ha paura, con essi e per essi, d'inventare itinerari di accompagnamento innovativi e sorprendenti. La parrocchia che mette la famiglia al centro e si gioca la sua credibilità nel protagonismo della famiglia. La parrocchia come scuola di vita, per la promozione umana e cristiana dei battezzati e di quanti vivono nel proprio territorio. La parrocchia in dialogo permanente con le istituzioni, che sa parlare il linguaggio dell'uomo moderno, che sa comunicare, interagire, creare spazi di confronto e di verifica. La parrocchia che si fa carico degli ultimi, che accoglie l'urlo dei poveri e si fa voce di chi non ha voce. La parrocchia che punta decisamente sulla spiritualità come anima del mondo, come volano della storia. La parrocchia che annuncia e testimonia la fede, che celebra l'amore del Signore e narra con coraggio e con grinta le meraviglie che Dio va compiendo nella storia. La parrocchia che si china sulle ferite dell'umanità sofferente e, come il buon samaritano del Vangelo, si fa prossimo di ciascun uomo. La parrocchia che sa esprimere in modo vitale e significativo la presenza di Cristo in mezzo al suo popolo; una presenza che sana, che consola, che accompagna, che redime, che perdona, che fa nuovo l'uomo. La parrocchia che sa dire oggi Gesù, che sa comunicare la certezza di una presenza viva, sperimentata e vissuta.

COMUNEMENTE LE PARROCCHIE SONO VISTE COME 'AGENZIE DI SERVIZI' O CIRCOLI CHIUSI DOVE SI COLTIVANO BUONI PROPOSITI. SECONDO LEI QUAL È L'AGGETTIVO QUALIFICATIVO CHE DEFINISCE UNA COMUNITÀ PARROCCHIALE DAL VOLTO VERAMENTE NUOVO?



La parrocchia è spazio di vita aperto a tutti dove ognuno può e deve trovare accoglienza. È una casa senza porte, è un approdo sicuro per quanti sono alla ricerca del senso della vita.

“Accogliere” è la parola d'ordine per ogni comunità parrocchiale che vuole definirsi tale.

Il ministero dell'accoglienza, che un po' in tante parrocchie si va promuovendo, è il segno di questa umanità che ascolta e che consola.

Chi bussa alla porta della parrocchia deve trovare un volto sorridente e amico, un fratello disposto a scommettersi, a rischiare.

Verso quest'ideale auspicabile e realizzabile di parrocchia, siamo incamminati seguendo le indicazioni del Progetto Pastorale. Se dovessi definire con una sola parola la parrocchia, non trovo parola più illuminante di questa: accogliente.

IN VISITA PASTORALE, CHE IDEA SI È FATTO DELLA PARTECIPAZIONE DELLE ASSEMBLEE ALLA LITURGIA: SECONDO LEI QUEST'ULTIMA VIENE VISSUTA IN PIENEZZA?



La liturgia parla il linguaggio di Dio ma attraverso il linguaggio degli uomini, parole, gesti, musica: tutto deve essere pensato e vissuto nella prospettiva di quel divino che irrompe nella storia e dà un senso anche al feriale più banale. Una liturgia consapevolmente partecipata produce frutti spirituali immensi e dà un senso più forte all'opera pastorale. La pastorale senza l'azione liturgica sarebbe un operare vuoto. La liturgia è la fonte di tutta l'azione della Chiesa. Bisogna non fermarsi in questo sforzo di migliorare le

celebrazioni, di renderle vive e partecipate, di farle essere un momento esaltante di Chiesa, un momento di gioia vera che dice tutta la carica di speranza e di fede che è nel nostro cuore. Tra le note positive che ho notato peregrinando per la Diocesi, registro la ricchezza, la serietà, la vivacità di partecipazione alla liturgia da parte del popolo santo di Dio. Un po' ovunque nelle parrocchie ci sono gruppi liturgici più o meno organizzati che propongono la liturgia, che ne approfondiscono il senso, la animano. Punto qualificante e parecchio sviluppato della partecipazione alla liturgia è il canto. Come non lodare la passione e l'impegno dei gruppi corali che innalzano il livello qualitativo della partecipazione attraverso il bel canto? Cresce l'attenzione alla liturgia nella misura in cui scatta la partecipazione e il coinvolgimento nel viverla.

È degna di lode la schiera dei ministranti, dei chierichetti, dei servitori della Parola e degli accoliti, dei ministri dell'accoglienza e di quanti partecipano in vario modo a rendere la liturgia più accogliente, più viva, più coinvolgente. Auspico che le omelie domenicali abbiano un impianto evangelico serio e una ragionata ed incisiva lettura sapienziale della storia. La qualità dell'omelia produce una migliore qualità del cristiano. Infine, come dimenticare la catena orante che si è snodata lungo tutto il percorso della visita pastorale, dell'adorazione eucaristica?

È questa la Chiesa che vorrei si affermasse. Una Chiesa tutta centrata sull'Eucaristia in una perenne contemplazione del volto eucaristico di Cristo. I frutti spirituali di questa visita pastorale non sono dovuti principalmente all'azione - sia pur importante e necessaria - dell'Apostolo, quanto al fervore ed all'amore che il popolo santo di Dio ha dimostrato verso questo sacramento dell'amore, della carità.

IL BILANCIO SUL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI È PREOCCUPANTE: TANTE ENERGIE INVESTITE MA POCCHI RISULTATI. QUALI PRIORITÀ, SECONDO LEI, PERSEGUIRE?



Le parrocchie vivono il dramma di una fuga quasi di massa dei ragazzi che hanno seguito l'itinerario di preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana con dispendio notevole di energie, di persone e di tempo. Sembra, a prima vista, che l'opera portata avanti nella catechesi ai fanciulli sia fallimentare. Malgrado lo sforzo non indifferente dei catechisti, i risultati appaiono scarsi. Cos'è mancato e manca nell'opera di evangelizzazione e di catechesi per fare innamorare di Cristo le anime dei piccoli? La catechesi soffre forse di un

male 'scolastico'? Non riesce a far fare esperienza vera di Cristo e della Chiesa? Qua e là non sono pochi i tentativi di rendere meno scolastica e più esperienziale la catechesi ai ragazzi, tentando un coinvolgimento delle famiglie in quest'opera non facile, come ad esempio il tentativo coraggioso di mettere al centro la famiglia e di farla essere soggetto protagonista della pastorale. La catechesi non è da vedere come qualcosa da vivere soltanto in preparazione ai sacramenti, ma dovrebbe essere l'asse portante di tutta l'esperienza cristiana in ogni stagione della vita. Bisogna spostare l'attenzione dal mondo dei ragazzi al mondo degli adulti, passando attraverso la famiglia. È una rivoluzione copernicana che la parrocchia è chiamata a vivere, è la sua impostazione globale che va riprogettata. La parrocchia è chiamata a rimodularsi a partire dalla famiglia. Essa stessa è chiamata ad essere 'famiglia di famiglie'. La lectio divina così diffusa in più parrocchie, i tentativi ben

riusciti di catechesi familiare in esemplari gruppi-famiglia, i cenacoli familiari sono il volto nuovo della parrocchia.

Un'altra sfida importante riguarda i linguaggi della fede che oggi hanno bisogno di essere ripensati senza abbandonare le forme tradizionali di pietà popolare, veicolo, per tanti secoli, di fede vera e di vita cristiana autentica. Entrare dentro il sentimento popolare, educarlo, illuminarlo verso una ragionevolezza della fede che diventa sapienza del vivere cristiano, è un obiettivo di primaria importanza.

QUALE COSCIENZA DELL'ESSERE CHIESA C'È NEI FEDELI CHE PARTECIPANO ALLA VITA DELLE PARROCCHIE?



La quasi totalità dei fedeli continua a chiedere i sacramenti e, in maniera discontinua, a frequentare la messa domenicale; ma c'è uno scollamento vistoso tra fede e vita. Credere è spesso ritenuto un affare privato, la parrocchia un'agenzia a cui doversi rivolgere in momenti particolari della vita: si afferma un ateismo pratico dai risvolti etici devastanti.

In genere c'è una scarsa conoscenza-coscienza ecclesiale dei fondamenti teologici della Chiesa. A quarant'anni dal Concilio Ecumenico Vaticano II, la "Lumen Gentium" è ancora da

assimilare e da vivere. La prospettiva ecclesiologica del Vaticano II affonda la sua riflessione a partire dal mistero trinitario. È nel mistero della Trinità che la Chiesa si rispecchia, vive e si realizza nel tempo della storia. E come la Trinità è mistero di amore e di comunione, la Chiesa è segno e strumento dell'amore di Dio, della comunione di Dio con gli uomini e degli uomini tra di loro. Dal credo la Chiesa come 'società dei perfetti cristiani', bisogna passare al credo la Chiesa come 'mistero di comunione'. Ne discende un modo di vivere la Chiesa carico della passione e dell'amore che Dio ha per l'uomo. Una Chiesa che si spende per l'uomo, che mette, al centro, l'uomo. Tutto ciò che nella Chiesa concorre a realizzare comunione è da promuovere e da attivare. È questo il modo bello, esperienziale, di far crescere i battezzati nel senso vero della Chiesa.

IN ALCUNE PARROCCHIE, DOPO LA VISITA PASTORALE, SI È INAUGURATA UNA FASE NUOVA DI VICINANZA AI LAVORATORI. FACENDO UNA VERIFICA SUL TERRITORIO DIOCESANO, IL RAPPORTO TRA PARROCCHIA E LAVORATORI SI È RIANNODATO?



In un pellegrinaggio in Polonia a cui partecipai prima della caduta del muro di Berlino, visitando Danzica, ebbi modo di incontrare il cappellano del sindacato Solidarnosc il cui peso politico fu determinante per la liberazione della Polonia dalla dittatura comunista. Ricordo che ci parlò dell'esperienza straordinaria che stavano vivendo, la coesione dei lavoratori nel portare avanti l'anelito di libertà e il rapporto felice che intercorreva tra la Chiesa e i lavoratori. "Questa - ci disse - è la nostra forza". Facendo riferimento alla situazione italiana

ebbe a dirci: "Da voi i lavoratori mancano di fiducia nella Chiesa e la Chiesa dialoga poco o niente con i lavoratori". Concluse dicendo: "Questa è la vostra debolezza". Quel cappellano diceva una verità scomoda, dipingeva una situazione che purtroppo non è migliorata oggi, anzi, per certi versi, il solco tra Chiesa e mondo del lavoro, si è allargato. Il momento storico che stiamo vivendo è un momento difficile per il mondo del lavoro, per l'economia che non tira, per la precarietà e l'insicurezza del lavoro, per la povertà che si allarga e crea un divario sempre maggiore tra ricchi e poveri. Cosa fare perché si attivi un cambiamento di rotta nella pastorale? Bisogna che ci convinciamo che il lavoro è un valore primario e che la persona umana, per realizzarsi, ha bisogno di lavorare. I nostri giovani, in maniera particolare, soffrono la mancanza

di lavoro e fuggono dai nostri paesi verso lidi più prosperi. Sono le forze migliori che vengono meno. L'economia bloccata, la mancanza d'imprenditoria, il malaffare organizzato, sono i mali endemici da sconfiggere se si vuole che il lavoro non sia una chimera ma una felice realtà per tutti. Il liberalismo selvaggio che va affermandosi anche nel nostro territorio, crea nuovi poveri. La cultura del lavoro non si afferma lì dove il lavoro è ritenuto una benevole concessione. La parrocchia, in quest'opera di liberazione delle coscienze, deve farsi voce critica, deve illuminare, guidare verso sentieri di giustizia e di legalità. La Chiesa ha il dovere di stare dalla parte degli ultimi, di chi soffre ingiustizia. Lavoro e morale sono il binomio che fa camminare insieme sviluppo e dignità della persona umana. Ben vengano i tentativi di riscatto dei lavoratori, anche attraverso la promozione di cooperative sostenute e guidate dalla Caritas. Ho visto autentici miracoli di dignità umana recuperata, di sostegno alla persona, finalmente libera dal peso di una soggezione servile. La dottrina sociale della Chiesa va rispolverata e approfondita, vanno riprese le grandi encicliche sociali, dalla "Rerum Novarum" alla "Centesimus Annus". La voce della Chiesa deve farsi voce vigorosa, profetica, voce che chiama e coinvolge i lavoratori che devono sentirsi profondamente amati dalla Chiesa, amati da Dio.

GLI APPUNTAMENTI DELLA VISITA PASTORALE CHE HANNO FATTO PIÙ SCALPORE SONO STATI QUELLI PRESSO LE ISTITUZIONI. IN QUESTI INCONTRI LEI ERA SEMPRE ACCOMPAGNATO DAI PARROCI. PENSA CHE SIA CAMBIATO IL RAPPORTO TRA LE PARROCCHIE E LE ISTITUZIONI PRESENTI NEL TERRITORIO?



Negli incontri con le varie amministrazioni comunali e con quella provinciale, ho avuto modo di costatare come la latitanza della Chiesa dalla politica non abbia nel tempo giovato alla qualità della politica stessa. Ho avuto modo di sottolineare la necessità di vivere la 'carità politica' come dimensione liberante e salvifica. Non ho trovato opposizione né critica di ingerenza in questo dialogo attivato ma, anzi, ho ricavato la convinzione che il dialogo va continuato, e la parrocchia è l'interlocutore più accreditato per portarlo avanti. Amo pensa-

re le nostre parrocchie come segno di una giustizia da assecondare, di una legalità da ricercare, di una solidarietà da vivere. Senza una seria formazione, la politica diventa mestiere squallido, vana ideologia. La formazione dei politici è un dovere cogente della Chiesa locale e delle parrocchie. Non ci è lecito disattendere questo nostro impegno e lasciare che i politici vivano da soli la loro esperienza, senza il conforto, la carica illuminante e la forza vitale della comunità ecclesiale. La politica è servizio: la vera politica promuove l'uomo, le sue potenzialità, dà risposte alle sfide che pongono continuamente le situazioni concrete. Se Chiesa e Istituzioni hanno a cuore le sorti dell'uomo, su modalità e versanti diversi, entrambe le realtà, in sinergia d'intenti e in convergenze di

interessi, devono progettare e scommettersi per il benessere culturale, economico, sociale, religioso dell'uomo in situazione. L'interesse per la politica come dovere morale per noi cristiani trova il suo fondamento nel mistero dell'Incarnazione: il Verbo di Dio ha assunto tutto dell'uomo, escluso il peccato. Nell'evangelizzazione e nella catechesi, la formazione al socio-politico è un aspetto da promuovere con serenità e con una sana visione delle cose. Una 'parrocchia politicante' è fuori dalla visione della parrocchia nuova che vorrei si affermasse nella nostra Diocesi. Una parrocchia attenta alla politica è la parrocchia dal volto nuovo che intendiamo promuovere e costruire.

SUBITO, DAI PRIMI INCONTRI NELLE PARROCCHIE DELLA TERZA ZONA PASTORALE, LEI HA INDICATO NELLA FAMIGLIA L'ANELLO DEBOLE, MA FONDAMENTALE, PER RIPARTIRE CON UNA PASTORALE VERAMENTE RINNOVATA E A MISURA D'UOMO...



La famiglia non è un 'di più' nel progetto pastorale della nostra Chiesa: essa è un anello fondamentale di quel processo positivo che, partendo dalla famiglia e passando attraverso la società, ci conduce alla più grande famiglia dei figli di Dio, la Chiesa, famiglia di famiglie.

È la famiglia la prima consegna che, a conclusione della visita pastorale ho fatto alla nostra Chiesa trapanese. La famiglia porta con sé, con il suo carico d'umanità, a volte ferita e dolente, tutta la ricchezza del progetto di Dio sull'uomo. Ogni persona

umana ha origine dalla famiglia, vive in una famiglia, si realizza nella famiglia. La famiglia è come il grembo di una madre in cui si sviluppa e matura l'umanità vera e ogni suo possibile dono. Non so fino a che punto e se sufficientemente sono riuscito a trasmettere questa passione per la famiglia che la pastorale delle nostre comunità deve assumere come impegno prioritario e indilazionabile! Penso ai giovani che si aprono alla prospettiva del matrimonio: vorrei che i corsi di preparazione al matrimonio non fossero un'occasione mancata di evangelizzazione, ma che rinnovassero l'impegno della comunità non solo a far vivere il momento celebrativo delle nozze in maniera consapevole e responsabile, ma - a partire da esso - a dare alla famiglia nascente quel supporto che possa aiutare il suo cammino futuro. Su questo versante vorrò ulteriormente spendermi: le famiglie devono sentirsi amate e non

abbandonate dalla Chiesa. Ogni comunità parrocchiale, con un monitoraggio preciso nel proprio territorio e attraverso operatori di pastorale familiare preparati, deve accompagnare le famiglie e farle sentire protagoniste di storia salvifica. Dobbiamo costituire gruppi-famiglia in ogni parrocchia o interparrocchialità o unità pastorale. Essi sono una grande risorsa, un vivaio di testimoni del Vangelo, una ricchezza di cui le comunità parrocchiali non possono fare a meno. C'è una ministerialità dei coniugi che deve essere riscoperta e valorizzata. Se la società non va come ci aspetteremmo, la colpa non è soltanto di chi si impegna a seminare il male, ma è anche di chi non si impegna abbastanza nel seminare il bene. Il singolo, se resta tale, è perdente; se vive nella famiglia e con la famiglia, è forza che vince.

LA SECONDA CONSEGNA CHE HA FATTO IN VISITA PASTORALE È STATA QUELLA DEI GIOVANI CHE LEI HA INCONTRATO SOPRATTUTTO NELLE SCUOLE. CHE ESPERIENZA HA FATTO NEL FACCIA A FACCIA CON LORO?



Se mancassero i giovani, mancherebbe la prospettiva, non ci sarebbe futuro. Le nostre comunità mancherebbero di un elemento essenziale per dirsi società aperta alla speranza. Su questo punto dobbiamo giocare il tutto per tutto. I giovani non sono problema ma risorsa: è bello poterli guardare con gli occhi di Dio, considerarli compagni di cammino che, con il loro passo più spedito, ci precedono come Giovanni, nel mattino di Pasqua alla tomba vuota. La ricchezza del giovane sia la forza della nostra Chiesa. Il dialogo con i giovani

non deve mai partire da posizioni paternalistiche e di giudizio e deve trovare i presbiteri innanzitutto disponibili a 'perdere' il loro tempo con loro. Preti innamorati dei giovani che sanno inventare modi nuovi di presenza tra i giovani, che sanno essere padri e fratelli, compagni ed amici, saggi e non saccenti consiglieri dei giovani. I giovani, nella loro sincerità senza i veli di un falso pudore, mi hanno catapultato dentro un mondo di sofferenze, di passioni che solo un cuore scevro da pregiudizi può riuscire a cogliere. Non potrò mai dimenticare lo scambio di sms con gli studenti del Liceo Classico di Trapani sul senso della vita e della morte, sul valore del corpo. E quella domanda lapidaria: "Non le pare che di parole ce ne siano troppe?". I giovani mi appaiono l'anello debole di un sistema economico-politico-sociale che non è al servizio dei giovani ma si serve dei giovani. Il disagio giovanile mette sotto accusa la

società e la Chiesa. Cosa fa la società per i giovani? Li sfrutta per i suoi sporchi interessi schiavizzandoli con la droga, la moda, i falsi miti del successo. La Chiesa non sempre riesce ad accogliere il grido dei giovani. I giovani chiedono alla Chiesa presenza amorevole. Nel dialogo che ho avuto con loro nelle scuole, ho ricavato la certezza che i giovani non solo non rifiutano la Chiesa, ma la desiderano nella loro vita. Essi ci lanciano un SOS quasi a dire: "Misuratevi con noi, rischiate con noi, non abbiate paura di compromettervi con noi, scendete dal piedistallo delle vostre sicurezze dogmatiche, siateci padri ed amici!". Resta molto ancora da fare ma ho potuto constatare che molte parrocchie hanno accolto questo grido dei giovani e portano avanti esperienze significative. Non c'è parrocchia degna di questo nome che non debba riservare spazi di tempo e luoghi per aggregare i giovani. L'appartenenza alla Chiesa trova nell'associazionismo cattolico un motivo di approfondimento e una possibilità data ai giovani per sperimentare la bellezza e la gioia dell'essere Chiesa, comunità dei salvati. La vastità e complessità dei problemi giovanili non deve farci paura. Sappiamo che da soli nulla possiamo fare di buono e di valido e che solo la Grazia di Dio è in grado di poterci aiutare ad affrontare con senso ed efficacemente queste problematiche. La pastorale giovanile diocesana, come primo suo compito ha quello di formare i formatori. I luoghi della fede, veri e propri cenacoli dove si respira Dio - penso al Santuario del Giubino a Calatafimi, alla chiesa di Badia Nuova a Trapani, all'Eremo di Sant'Anna ad Erice - sono il grande polmone con cui siamo chiamati a far respirare i nostri giovani. È il respiro della Chiesa, della fede pensata, del progetto di Dio recepito come l'unico capace di dare senso e valore alla vita. È un'utopia pensare ad ogni parrocchia come luogo privilegiato dove il giovane possa attingere come a fonte d'acqua pura, energia e forza per la sua vita di fede? La parrocchia è chiamata ad attrezzarsi in tal senso: dev'essere per i giovani un po' 'Tabor', un po' 'cenacolo', un po' strada che da Babele porta a Gerusalemme, che dalla confusione e dal disordine conduce alla pace del cuore.

ALTRA CONSEGNA: L'INCULTURAZIONE DELLA FEDE. DOPO IL CONVEGNO NAZIONALE DI PALERMO NEL 1995, LA CHIESA CHE ^EIN ITALIA HA LANCIATO LA SFIDA DEL PROGETTO CULTURALE PER UNA NUOVA SOCIETÀ. SONO PASSATI 10 ANNI, CHE PASSI SONO STATI FATTI?



La sfida è stata accolta dalla nostra Diocesi che ha elaborato nel tempo una progettualità che, partendo dall'inculturazione della fede, si è via via confrontata con la post-modernità e con i vari linguaggi ad essa collegati. Il pensiero credente ha difficoltà ad affermarsi in una società dominata dal pensiero debole. La new age, con il suo coacervo di dottrine più o meno esotiche, la 'cultura del nulla' del pensiero del pragmatismo puro e dell'efficienza, inquinano le menti ed i cuori e degradano l'uomo. La tentazione

più forte dell'uomo moderno è quella di adattarsi, di vivere la morale della situazione, di essere metro della sua vita. Si fa fatica ad instaurare un dialogo sui valori religiosi della fede: ho colto questa difficoltà visitando le parrocchie e le case dei fedeli, stando a contatto con i giovani nella scuola. Il pensiero credente, come anima della cultura, non entra nell'orizzonte dell'odierna società e, se c'è un interesse, lo si coglie nel bisogno dello straordinario, del sensazionale che c'è in molti. La religione è pensata più come una serie di sensazioni ed emozioni che come un credo che coinvolge l'intelligenza ed attiva il cuore ad un'adesione consapevole ad una proposta di Dio. Siamo attrezzati per contrastare questa tendenza, per poter affermare la bontà di una cultura credente che ha la dignità di cultura vera? Il laicismo, che ho notato strisciante anche nei nostri paesi, ha bisogno di essere combattuto coltivando un pensiero credente più consapevole e più motivato. Colgo segni di speranza in

tal senso nell'attenzione più forte e più puntuale alla Parola di Dio, nella scelta di alcuni laici di frequentare luoghi di formazione teologica quali il nostro Istituto di Scienze Religiose "Sant'Alberto degli Abati" e la Facoltà Teologica "San Giovanni Evangelista" di Palermo. Ricchi di prospettive positive in tal senso sono i tentativi sperimentati dalla pastorale vocazionale attraverso i cineforum; dalla "Di.ART", la Collezione Permanente di Arte Religiosa Contemporanea del nostro Seminario Vescovile, e dal progetto "Erice, la montagna del Signore". La nostra Chiesa non solo non rifiuta il dialogo con il mondo della cultura, ma con fatica lo cerca e lo promuove. Un segno di questo dialogo sono i numerosi incontri con il mondo dei giornalisti, con il mondo della politica e con quella fetta di mondo segnato dalla religiosità popolare.

IN CHE SENSO, SECONDO LEI, "COMUNICARE" È LA SFIDA, PER LA CHIESA OGGI?



Sulla comunicazione della fede la Chiesa, nei due millenni del suo esistere, si è sempre giocata la sua credibilità. Forte del mandato di Cristo "Andate, predicate a tutte le genti", non ha mai cessato di annunciare la parola di salvezza. Oggi le parrocchie hanno una sfida da affrontare: come dire 'Gesù oggi' in maniera comprensibile e convincente per l'uomo moderno. I mezzi e gli strumenti di comunicazione sociale sono un valido aiuto in questo senso; non si possono demonizzare, ma vanno accolti e usati per comunicare la Parola di sal-

vezza all'uomo del nostro tempo. Vivere la comunicazione è capire l'uomo, stare dentro il suo mondo. È attuare un rapporto e un'intesa che passano attraverso la gestualità, la parola, i colori, le forme. Le parrocchie devono attrezzarsi per una comunicazione che, insieme ai segni sacramentali e alla Parola, usi le varie forme d'espressione del linguaggio moderno; la 'sala della comunità' è ancora da scoprire come spazio dove la parrocchia possa sperimentare la gioia della comunicazione della fede, utilizzando linguaggi nuovi, multimediali, aprendosi al dialogo con il territorio sui temi di grande attualità. Rischiamo, diversamente, di parlare un linguaggio 'altro', un linguaggio da setta, da club esclusivo e non comprensibile a tutti. Il futuro della Chiesa si gioca tutto sulla sfida della comunicazione della fede.

**MOLTI CRISTIANI SI DEFINISCONO "LONTANI" DALLA CHIESA.
O SIAMO NOI, MONS. MICCICHÌ, LONTANI DAL MONDO DI OGGI?**



La parrocchia non è il club dei 'vicini', di coloro che fanno un metodico cammino di fede. La parrocchia abbraccia tutti i battezzati che vivono nel suo territorio e tutti gli uomini e le donne di buona volontà: i lontani, i cristiani della soglia, gli atei di fatto, le famiglie in sofferenza, chi si è allontanato dalla morale cattolica, gli 'ultimi'. Se l'interesse della Chiesa è l'uomo, potevo non visitare l'uomo nel suo ambiente di vita, nei suoi posti di lavoro? Potevo non incontrare i commercianti, gli operai, gli imprenditori, gli intellettuali, coloro che vivono la

passione per la politica, le forze dell'ordine, il mondo della scuola e l'università? Ovunque non solo sono stato benevolmente accolto, ma ho colto un invito: "La Chiesa continui a starci accanto". Il problema, a mio avviso, non sono i lontani, ma quale vicinanza la Chiesa manifesta e vive verso l'uomo in situazione: i gusti, le tensioni, il modo di vivere, i ritmi della vita, sono da comprendere per poter declinare in esse il messaggio liberante del Vangelo e dare un'anima a questa 'inedita' realtà. I lontani non esistono per una Chiesa missionaria, una Chiesa sbilanciata sulla strada, capace di farsi compagna di viaggio di ogni uomo, anche il meno disposto ad accogliere la Parola di Gesù. La parrocchia non può dividere gli uomini in buoni e cattivi, né i fedeli in quelli che frequentano e quelli che non partecipano. La parrocchia degna di questo nome pone al centro l'uomo, lo accoglie, gli va incontro, non lo giudica. Amo pensare le nostre parrocchie nella dimensione del Risorto che si fa compagno, sulla via di Emmaus, ai due discepoli che tristi e senza

+ francesco / chiese

+ francesco

speranza s'allontanano da Gerusalemme dopo l'eclatante fallimento del loro Maestro morto in croce. Arderà la speranza nel cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo se le comunità parrocchiali sapranno farsi presenza di amore, testimonianza di verità, esempio luminoso di santità. Il volto nuovo della parrocchia ha un nome: missionarietà. C'è un valore che tra tutti fa la differenza tra una Chiesa autentica e una Chiesa che tradisce il suo fondatore. È la prossimità. La prossimità è il valore fondante della Chiesa voluta da Cristo. Se togliamo questo valore non abbiamo più davanti a noi la 'Chiesa-mistero' ma la 'Chiesa-setta'. Non siamo noi a scegliere di stare nella Chiesa. È Cristo che ci sceglie e ci chiama a stare accanto ai fratelli e alle sorelle che Egli mette sulla nostra strada. Con loro siamo Chiesa. La vera ricchezza della Chiesa è l'uomo: stargli accanto è la nostra nobiltà. "Da questo vi riconosceranno, se vi amerete gli uni gli altri" ci ricorda Gesù. La Chiesa non ha nemici da combattere, ha solo fratelli da amare, prossimi da riconoscere e da servire. La prossimità è sempre più il valore aggiunto che la Chiesa del futuro e le nostre parrocchie devono riscoprire e vivere. Voglio ricordare a tutti una cosa: una volta i rintocchi delle campane dei nostri campanili erano sufficienti a che la gente si riunisse nelle nostre chiese. Oggi il suo suono si perde e si confonde tra i tanti altri suoni di questa società rumorosa. La parrocchia non è chiamata più a suonar le campane e attendere in chiesa, ma è chiamata ad uscire, a farsi prossimo, compagnia amorevole. La Chiesa del futuro non vivrà più nel tempio ma nelle case, nelle strade, nei posti di lavoro.

ECCELLENZA, IN VISITA PASTORALE HA SALITO SCALE DI APPARTAMENTI SENZA LUCE E SENZA SERVIZI, CASE POVERE DOVE VIVONO PERSONE BISOGNOSE DI TUTTO, SOPRATTUTTO DI SPERANZA. COME FUNZIONA LA RETE DELLA CARITAS, NEI QUARTIERI DISAGIATI?



Se c'è un aspetto della vita pastorale che ho constatato essere presente in ogni parrocchia, questo è l'attenzione agli ultimi, ai poveri, agli ammalati, ai soli e agli abbandonati. È una schiera numerosa di operatori della carità che si prodiga per alleviare le sofferenze di chi non ha nulla se non la propria miseria e il proprio dolore. La Caritas, quasi in tutte le parrocchie, è molto viva ed operante, struttura che, con intelligenza e amore, si cala nella storia di povertà e di miseria, fisica e morale, cercando di dare un volto più umano a situazioni

estreme di degrado. Le Caritas delle parrocchie si stanno costituendo in rete per rendere più efficace la loro azione nel territorio. I centri d'ascolto sono punto di forza di questa strategia della carità che mette i poveri al centro dell'attenzione della comunità. Sono essi il volto di Cristo da riconoscere, da amare, da servire. Come dimenticare le case abitate da famiglie numerose e poverissime, dove manca di tutto, anche di una sedia per sedersi e di un letto per poter dormire! Queste famiglie in sofferenza sono le perle preziose delle parrocchie che gli operatori pastorali difendono dai lupi rapaci di chi oltre a togliere loro la dignità di uomini, vuol togliere anche la dignità d'essere figli di Dio. Si può fare e si deve fare molto più per i poveri: la Caritas parrocchiale è una sfida in questo senso. Accanto ai soli e agli abbandonati voglio ricordare anche

l'impegno dei ministri straordinari dell'Eucaristia: sono numerosi e motivati, veri angeli che rendono presente Gesù, il consolatore e l'amico dei deboli. Dio li benedica e dia loro sempre più gioia di donazione e di servizio.

NEI SUOI INCONTRI HA PARLATO DIVERSE VOLTE DELLA PRIMAVERA CHE RAPPRESENTANO LE ASSOCIAZIONI E I MOVIMENTI CON I LORO CARISMI, AFFERMANDO CHE DOVE C'È APERTURA AI CARISMI C'È UN "DI PIÙ" QUALITATIVO". COSA INTENDE?



I carismi sono dei doni dati alla Chiesa per la sua edificazione. Ho incontrato splendide comunità che nell'Azione Cattolica e nei nuovi movimenti ecclesiali hanno realizzato e realizzano storie di salvezza per l'uomo del nostro tempo con una vivacità, con una passione, con un 'di più' di qualità che stupisce. La parrocchia trova, nel carisma accolto, la possibilità di strutturarsi nel servizio della Parola, della carità, della liturgia con competenza ed efficacia pastorale. Ho incontrato generosità, viva-

rità, consapevolezza, missionarietà, anelito di santità, gioia di servizio, soprattutto lì dove la comunità è attraversata dalla forza dello Spirito. Vorrei che non ci fosse parrocchia senza associazione o movimento che impreziosisca la comunità. Pensare di vivere la comunità senza che questa sia permeata e animata dai carismi, è pia illusione. Nel panorama ecclesiale della nostra Diocesi sono inoltre un dono di Dio i religiosi e le religiose: i loro carismi arricchiscono la nostra Chiesa locale che sarebbe più povera senza di essi.

“GETTARE LE RETI AL LARGO” PER RAGGIUNGERE TUTTI. COSA LE D^A LA CERTEZZA CHE POSSIAMO VARCAR LA SOGLIA DELLA SPERANZA E VINCERE LA PAURA? MI CHIEDO IN CHE MISURA SIA SERVITA LA VISITA PASTORALE PER RIFONDARE E RINSALDARE LA SPERANZA COME PROSPETTIVA DEL RINNOVAMENTO PASTORALE...



Cosa mi dà speranza? Costatare come spesso la pastorale ordinaria viene vissuta con spirito straordinario, con l'ardore e la passione, cioè, di chi ha incontrato il bene più grande e 'lascia tutto' per esso, come il mercante per la "perla preziosa" del Vangelo. Un altro obiettivo ricco di prospettive per il futuro è quello di aver promosso nella comunità diocesana uno stato permanente di missione. È stato l'inizio di un cammino nuovo e, mi auguro, diventi uno stile di Chiesa, un modo autentico di essere Chiesa nel territorio.

Come non ricordare, poi, il percorso di formazione di operatori della pastorale familiare portata avanti dall'ufficio diocesano, il cammino intelligente e faticoso della Caritas diocesana con la rete dei Centri d'ascolto e la promozione dei progetti di piccola imprenditorialità, di avviamento al lavoro dei più deboli della società. Mi piace sottolineare le iniziative di bene - e sono tantissime - che le comunità parrocchiali portano avanti su tanti fronti della pastorale: i laboratori teatrali e di danza per il mondo giovanile, la promozione della funzione educativa di piccole ma significative esperienze d'artigianato, nonché l'organizzazione del volontariato al servizio degli ammalati e delle persone bisognose di

aiuto. Il cuore si apre alla più grande speranza ripensando all'incontro che ho avuto con i ministri straordinari dell'Eucaristia e i volontari della carità: sono migliaia di uomini e donne, un esercito della speranza.

UN'ULTIMA PAROLA. LA PAROLA CHE È LA CONSEGNA CHE FA ALLA NOSTRA CHIESA DIOCESANA A CONCLUSIONE DI QUESTI TRE ANNI INTENSI IN MEZZO A NOI...



Sento di dover fare una triplice consegna e per questo voglio dire a questa comunità diocesana:

Chiesa di Trapani, non arroccarti nel 'già visto' e nel 'già scritto', ma apri ti al nuovo con tutte le implicanze che questa novità comporta per il tuo essere e per il tuo operare; non tradire il mandato di Cristo: apri ti al mondo, ai lontani, all'uomo che vive, soffre e spera nel tuo territorio; non disperare di poter cambiare il mondo: dialoga con la cultura di oggi con quella larghezza di orizzonti che fa della Chiesa un segno luminoso di

verità nella giungla del mondo moderno.

I giovani, la famiglia, i poveri, sono il tesoro da attenzionare, da custodire e da valorizzare. È a partire da questi tesori che la parrocchia esprime tutta la ricchezza di grazie di cui il Signore Gesù la ricolma. Su tutto risplenda la luce materna di Maria, la madre della redenzione, la vigile custode della Chiesa a lei affidata da Cristo Gesù sulla croce. Con Maria voleremo alto. La santità si apre a noi: cammineremo sicuri sulla strada maestra che è Cristo Gesù, unica speranza, certezza, salvezza e gioia della nostra vita. Il nostro credo a Cristo è il credo la Chiesa. Come Vescovo di questa santa Chiesa di Trapani voglio esprimere la mia gratitudine a Dio per avermi destinato a servirla. La mia gratitudine va ai presbiteri, miei preziosi collaboratori, intelligenti e fedeli interpreti dei progetti pastorali. Con la grazia di Dio e con la materna intercessione della Madonna santissima tutti insieme, Vescovo, presbiteri, diaconi,

D U C I N A L T U M

religiosi e religiose e popolo santo di Dio varcheremo con gioia le soglie della Speranza.

72
francesco
hierarchy



T e s t i m o n i a n z e



+ Francesco Micciché

+ Francesco Micciché

Mario D'Angelo
Presidente del Tribunale di Trapani

La visita di S .E. Mons. Francesco Micciché agli operatori giudiziari di Trapani è stata un avvenimento di grandissimo rilievo nel microcosmo giustizia di questa città, se è vero che è la prima volta (credo dal dopoguerra ma sicuramente negli ultimi quattro decenni sui quali con qualche arrotondamento posso personalmente testimoniare) che un Presule viene in visita pastorale nel nostro palazzo di giustizia. Come cattolico mi sento particolarmente gratificato dalla vicinanza che il nostro Vescovo ci ha voluto testimoniare.

L'arduo compito di amministrare giustizia sgomenta perché avvertiamo le infinite difficoltà della ricerca della verità. A tali limiti, coesenziali ai giudizi umani, si aggiungono nel nostro specifico territoriale altri più devastanti elementi di distonia che la opprimente presenza della criminalità mafiosa e di tutte le forme organizzate di sopraffazione che allignano nella nostra provincia, diffondono a macchia d'olio. Non basta l'impegno, non basta avere coscienza della quasi sacerdotalità della propria funzione e dell'obbligo morale, prima che legale, di essere rigorosi con gli altri ma inflessibili con se stessi, ma occorre ancora, specie per i credenti, una consapevolezza costante dei limiti del giudizio contenuto nella sentenza e della necessità, dopo aver messo nella propria funzione il massimo di studio, di impegno, di approfondimento, di invocare l'aiuto del Padre per sbagliare il meno possibile.

E in tale ambito i molti di noi che riconoscono nel messaggio evangelico non solo la propria religione, ma anche l'essenza della propria cultura e le radici di questa realtà sociale, pur piena di contraddizioni in cui viviamo, non possono, non riconoscere più che il diritto, l'obbligo della Chiesa di esercitare il proprio magistero anche sui temi della bioetica, della morale, delle relazioni familiari fondamentali, della lotta contro le sopraffazioni che minano la libertà fondamentali di vita dei cittadini e perciò, disapprovando sommessamente precedenti silenzi di epoche in

verità non recenti, accogliamo di buon grado i moniti e gli insegnamenti del nostro Vescovo con gratitudine, pur senza mai deflettere dal nostro obbligo di osservanza fedele delle leggi dello Stato anche nella parte in cui ne sanciscono l'aconfessionalità.

Giacomo Scala
Sindaco di Alcamo

La visita pastorale di un Vescovo non è un avvenimento che interessa soltanto la comunità ecclesiale. Essa costituisce un'occasione propizia affinché la città rifletta su se stessa, sui valori fondanti del suo essere comunità, sulla sua capacità di tramutare valori spirituali e materiali in progetti di vita esistente e futura.

Se ciò è vero per tutte le visite pastorali, ciò vale ancora più specificatamente per quella effettuata nell'aprile del 2003 nella città di Alcamo da Sua Ecc. mons. Micciché, il quale nel suo 'giovane' entusiasmo ha sempre sottolineato l'intimo rapporto tra la "Città di Dio e la Città dell'uomo". Nel suo magistero episcopale mons. Micciché non ha mai tralasciato di sottolineare come la fede cristiana, lungi dall'essere un retaggio del passato, sia l'elemento costituente, non solo più autentico, ma anche quello più fecondo di creatività, genialità e concretezza per tutte le attività della popolazione diocesana e di quella alcamese in particolare.

Nella sua visita pastorale mons. Micciché, nello stimolare la comunità alcamese ad essere all'altezza delle sfide dei nuovi tempi attingendo alla ricchezza della tradizione cristiana, ci ha ricordato il particolare legame tra Alcamo e la sua patrona Maria SS. dei Miracoli e non si è stancato di ribadire la necessità di rimanere fedeli a questo particolare e privilegiato rapporto non in termini formali, ma trasferendo l'amore di Cristo per Maria nell'attenzione all'uomo, per i suoi bisogni spirituali, economici e sociali e alle sue aspettative di felicità.

L'amministrazione in questi anni non ha dimenticato le parole di mons. Micciché seppure, in tempi di ristrettezze economiche, ha operato sempre a tutela degli strati più deboli della società. Pertanto nel concreto è stata salvaguardata l'esigenza di tutela sociale e contemporaneamente i bisogni educativi e formativi delle coscienze. Pur nella distinzione dei ruoli, l'amministrazione comunale di Alcamo ha cercato di facilitare in tutti i modi legittimi l'opera pastorale e missionaria della Chiesa.

Ciò non solo per deferenza alla tradizione cristiana bimillenaria, ma perché il sindaco e i componenti della sua giunta hanno meditato nel cuore, anche grazie ai gesti pastorali di mons. Micciché, che “solo Cristo è il vero ed unico Redentore dell’uomo”.



Silvio Mazzaresse

Direttore Centro Autonomo di Gestione Polo Universitario di Trapani

A nome degli studenti, del personale amministrativo e del corpo docente del polo didattico universitario, oltre che mio personale, desidero esprimere il più vivo ringraziamento a S. E. Rev.ma padre mons. Francesco Micciché, vescovo della Diocesi di Trapani per la visita pastorale che ci ha voluto riservare nell’intera mattinata del 3 marzo 2005. In tale occasione, come in altre precedenti e numerose circostanze, il Vescovo ha voluto rimarcare il valore etico della formazione culturale e professionale dei giovani, richiamando l’impegno di tutti (docenti, funzionari, amministratori e politici) al consolidamento e allo sviluppo del Polo Universitario di Trapani.

Nel dibattito con quanti gremivano l’aula magna, l’alto prelato ha risposto, con il consueto acume e con una straordinaria fecondità di pensiero, alle domande che gli sono state rivolte sui temi più scottanti di attualità, trasformando una semplice visita pastorale in un seminario di studio sulle questioni, fra loro tutte collegate da un’istanza di valori, della pace tra i popoli, dello sviluppo sostenibile dell’economia, della tutela ambientale, della sperimentazione scientifica, della bioetica, del pluralismo etnico e religioso, dell’immigrazione, del volontariato e delle organizzazioni non profit.

Non sono certo mancate le provocazioni ‘laiche’ all’uomo di Chiesa e all’esponente della gerarchia ecclesiastica, alle quali il Vescovo non si è sottratto, dimostrando, anche su questo terreno, una cultura del dialogo e del confronto, non comune e ben governata tanto dalla forza della fede, quanto dalla prudenza della ragione e dall’equilibrio del dubbio.

Infine, ma non certo ultima in ordine di importanza, è emersa una comunanza di intenti sulla possibilità di organizzare iniziative congiunte, anche in collaborazione con il Seminario Vescovile, la Facoltà di Teologia e la LUMSA, sui temi trattati nella visita pastorale e, in



previsione del futuro anno accademico, s'è proposto di riformulare, insieme alla docenza universitaria trapanese, un master in Diritto di famiglia. Non posso che rinnovare i sensi della mia profonda gratitudine al Vescovo di Trapani e augurare a tutta la società trapanese, e particolarmente a S. E., il mio più sentito ad maiora!

Giuseppe Linares

Vice questore, dirigente della Squadra Mobile - Trapani

È stato un momento storico. Nessun vescovo aveva mai varcato la soglia di un ufficio investigativo. Per tutti noi che lavoriamo alla Squadra Mobile di Trapani e per me in particolare, la visita pastorale del vescovo Francesco Micciché ha avuto un valore doppio, un doppio significato: sia come operatore di polizia che lavora in un settore delicato qual è quello di un'istituzione di repressione e di contrasto alla criminalità organizzata sia come semplice cristiano. Per la prima volta un uomo che ha segnato profondamente la vita della nostra città denunciando i pericoli e le insidie dei poteri occulti che condizionano la vita economica ed imprenditoriale, ha fatto visita al nostro ufficio, ha incontrato gli uomini che quotidianamente - nonostante la scarsità dei mezzi - sono in prima linea nella lotta alla mafia e al malaffare. Un gesto importante.

Ma non solo per questo ricordiamo la visita di mons. Micciché. Ci sentiamo infatti parte della comunità ecclesiale trapanese, parte di quel "gregge" che è guidato da Cristo, Buon Pastore. Il nostro lavoro richiede un grande spirito di servizio: è repressione delle forze oscure che minacciano la libertà del nostro territorio ma anche servizio ai più deboli, a quei soggetti che non hanno tutela. Il poliziotto è, in un certo senso, un mediatore sociale ed ha bisogno di una forte formazione morale che mutua dagli insegnamenti della Chiesa.

Da quella Visita qualcosa è cambiato. Ora non ci sentiamo più soli: sentiamo attorno a noi il braccio protettore del Vescovo e della comunità cattolica tutta.

+ Francesco Micciché

+ Francesco Micciché

Piero Culcasi
Presidente Assindustria di Trapani

Lo scorso 7 febbraio, il Vescovo di Trapani, mons. Francesco Micciché, per la prima volta ha incontrato, presso la sede dell'Associazione Industriali di Trapani, gli imprenditori del territorio.

Nell'occasione ho presentato all'alto prelato un quadro sintetico delle condizioni economiche della Provincia ed ho voluto esprimere, a nome personale e della classe imprenditoriale che rappresento, la piena condiscordia per tutti gli interventi che, con forza, monsignor Micciché ha fatto sulle vicende che di volta in volta hanno coinvolto il nostro territorio.

Ho apprezzato soprattutto il coraggio del Vescovo nell'affermare con determinazione la posizione della Chiesa nelle diverse vicende che di volta in volta hanno coinvolto la società e il richiamo ai principi ed ai valori morali che è sempre necessario tenere presenti laddove chi è chiamato a governare decide le sorti della città.

In un momento storico nel quale fenomeni come la mafia, la delinquenza, la crisi economica, ostacolano lo sviluppo, e in cui ci si ritrova a combattere anche contro un sistema farraginoso, burocratizzato e obsoleto e con una classe politica insensibile alle problematiche del territorio, forte è, infatti, il bisogno di una voce autorevole come quella del Vescovo, quale rappresentante della Chiesa, per dire basta e voltare pagina.

I numerosi interventi di monsignor Micciché, sin dal suo insediamento, sui problemi del territorio, nei contenuti collimano molto spesso con quelli più volte denunciati da noi. I duri richiami al rispetto delle regole non sono attacchi verso la Città, ma vogliono avere il sapore di uno stimolo, capace di farla uscire fuori dall'ignavia. Sono un richiamo, per ognuno, ad assumere le proprie responsabilità.

La visita pastorale che il Vescovo ha dedicato a noi imprenditori è stata un segnale forte per me e per i miei colleghi che adesso sanno di poter contare su una figura importante ed autorevole.

Ho apprezzato molto, nel corso dell'incontro, le parole del Vescovo che hanno sottolineato la rilevanza del nostro ruolo nella società, ma anche della nostra responsabilità nei confronti dell'economia, dello sviluppo e soprattutto dei lavoratori.

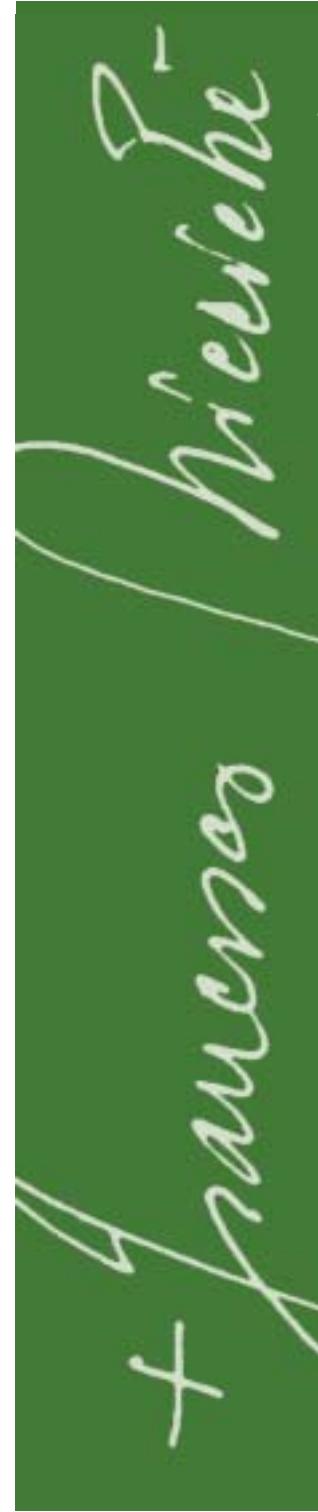
Oggi, il mio augurio è che questo dialogo continui nel tempo e possa costituire un'occasione di confronto costante e certamente costruttivo.



Salvatore Spezia

Comandante della Stazione dei Carabinieri - San Vito Lo Capo

Dopo tanti anni di servizio non mi era mai capitato di ricevere presso i vari comandi dove sono stato, la visita pastorale del Vescovo. Per me la visita del vescovo Francesco Micciché è stata un'esperienza unica: la definirei figlia della missione di Giovanni Paolo II che ha voluto evangelizzare e portare la Parola di Dio anche nei più piccoli e lontani paesi del mondo. Allo stesso modo il nostro Vescovo ha portato la sua presenza nei più piccoli comuni e comandi militari del territorio. È vero: nell'ambito della vita militare ci sono anche i cappellani militari o i parroci della zona dove si esplica il nostro servizio, ma tale presenza credo non basti. La Visita di una così alta carica spirituale che scende in strada ed instaura rapporti diretti con le varie istituzioni, come ha fatto l'amato Giovanni Paolo II e, nel suo piccolo, anche il vescovo Francesco Micciché, ha un valore altissimo: aiuta a fermarsi, a riflettere ad interrogarsi circa le reali problematiche del territorio ma anche a scrutare il nostro 'io'. Il presentarsi fra gli ultimi, in un'umanità sempre più in balia dell'alcol, della droga, della delinquenza, ed al cospetto di tantissimi altri 'finti valori' ha un valore aggiunto: questo modo di interpretare la missione spirituale dei cattolici oggi, a prescindere dall'attività che ciascuno di noi svolge, gioca un ruolo assolutamente fondamentale. Questa la mia valutazione della visita pastorale del Vescovo: una valutazione condivisa dagli uomini che ho l'onore di rappresentare



+ francesco / hierche

+ francesco / hierche

Giovanna

Mi chiamo Giovanna e ho 54 anni. Quattordici anni fa ho perso entrambi gli arti inferiori per una banale intossicazione. Un dolore immenso che mi ha fatto sprofondare in una cupa depressione. Volevo essere considerata una persona normale ma attorno a me vedevo sguardi di pietà e commiserazione. A poco a poco, però, la forza è tornata dentro di me grazie alla fede. Posso dire che la fede mi ha salvata: mi sono affidata a Dio, ho visto scomparire la rabbia che covavo, ho potuto perdonare. Un fatto mi ha ridato la speranza: l'incontro col vescovo Amoroso che nel 1993 si trovava in visita pastorale nella mia parrocchia. Quando ho aperto la porta per me è stato come se Gesù stesso entrasse nella mia casa e nella mia vita. Da allora la mia fede è più forte, la mia gioia più vera. Quest'anno, il 17 Marzo, un altro incontro che mi ha confermato nella fede e mi ha aperto alla speranza: l'incontro col nostro vescovo Francesco Micciché che si è fermato per almeno un'ora nella mia casa insieme agli amici della parrocchia che settimanalmente non mi fanno mancare il conforto dell'Eucarestia, al parroco don Mariano Gatto e alla mia famiglia. Ho preparato con le mie mani un piccolo rinfresco e siamo rimasti a chiacchierare come si fa tra persone della stessa famiglia. È stata un'emozione indimenticabile che mi ha dato nuova forza e una gioia rinnovata. La visita del vescovo Francesco è stata un dono dello Spirito Santo che ho sentito presente. La sua parola è rimasta scolpita, indelebile nel mio cuore: "Sei in un trono di gloria".

+ Francesco / Micciché

+ Francesco / Micciché

Claudio
Detenuto, Casa Circondariale - Trapani

Un tempo, non molto lontano, vivevo da ateo e guardavo alla Chiesa come si guarda ad un nemico, come qualcosa di inutile e superfluo per la società odierna. Oggi mi ritrovo a scrivere le mie considerazioni sui messaggi della Chiesa e debbo riconoscere che ho consumato i migliori anni della mia vita.

Nel mese di marzo dell'anno 2005 nella casa circondariale abbiamo ricevuto due volte la visita del Vescovo.

Non fa parte del mio carattere elogiare le persone. In questa mia riflessione per un istante voglio allontanarmi dal mio modo di pensare ed esprimere il mio pensiero sul nostro vescovo Francesco Micciché. Attraverso gli incontri avvenuti nel carcere e gli articoli dei giornali che hanno raccontato la visita pastorale nelle scuole e nei vari uffici di Trapani, ho avuto modo di riconoscere nel Vescovo una persona speciale: è un uomo che segue le orme del nostro amatissimo papa Giovanni Paolo II, con la sua umiltà infatti cerca di entrare nel cuore della gente portando ovunque la parola di Nostro Signore Gesù Cristo e debbo riconoscere che lo fa abbastanza bene dovendo operare in un contesto sociale difficile come quello trapanese.

Mi ritrovo spesso a dover contrastare le opinioni di altre persone che, come me un tempo, giudicano la Chiesa e gli uomini di Chiesa dalle apparenze, dal modo di fare, di vestire e addirittura dai mezzi di locomozione che usano per spostarsi da un posto all'altro.

Oggi sono convinto più che mai che la Chiesa sia l'anello di congiunzione fra l'umanità e Dio.

Se tutti aprissimo bene le nostre orecchie durante la celebrazione della messa, riusciremmo a trarre grandi insegnamenti per la nostra vita. In un momento della messa si dice: "Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa ma dì soltanto una parola ed io sarò salvato". Ho notato alcuni fare delle smorfie a queste parole perché pensano di

dovere essere salvati dal carcere. Vorrei che il Signore illuminasse il cuore di tutti noi detenuti per capire che non dobbiamo cercare la salvezza nelle cose che ci circondano in questa vita.

Desidero tanto poter ritornare presto a casa mia, ma oggi che ho capito tante cose ed ho scoperto l'amore di Nostro Signore, se qualcuno mi proponesse la condizione di venire liberato rinnegando Dio, rifiuterei la libertà e preferirei morire qua in carcere.

Concludo dicendo innanzitutto a mons. Francesco Micciché e con lui a mons. Gaspare Gruppuso, a suor Maria Goretti, ai volontari sparsi su tutta la terra e a tutta la Chiesa: "Dio vi benedica, protegga e ricompensi per il vostro impegno e amore verso il prossimo".



Elena Lombardo e Tommaso Massimo Varvara
 Liceo Scientifico Statale "V. Fardella" - Trapani

L'incontro del vescovo Francesco Micciché, tenutosi il 14 aprile presso il santuario della Madonna di Trapani è un tangibile esempio di quella 'politica del dialogo' inaugurata da Giovanni Paolo II, tristemente scomparso di recente, attraverso cui le autorità ecclesiastiche, abbandonando il loro storico ruolo autoritario, si avvicinano ai fedeli. Ricongiungere i giovani con l'istituzione "Chiesa", così profondamente radicata nella tradizione culturale del nostro paese, è indubbiamente un'iniziativa meritevole. Oggigiorno, infatti, l'interesse della gioventù nei confronti della religione si sta affievolendo e proprio da questa nasce l'esigenza di rinnovare il volto della Chiesa, travolta da una modernità impetuosa. La nuova parola d'ordine è dunque il dialogo, fatto di argomenti concreti, più consoni alla nuova società e libero dall'antico rigore, tipico dell'atteggiamento ecclesiastico. Le parole con cui il Vescovo si è rivolto agli studenti presenti all'incontro invitano ad impegnarsi nel rispetto della famiglia, per salvare quest'ultima dalla crisi che la minaccia, nella scuola, momento fondamentale della nostra crescita interiore, così come nella vita, per migliorare ed accrescere le nostre capacità intellettive e relazionali.

Gli alunni del nostro Liceo hanno partecipato attivamente all'incontro, attraverso la lettura dell'"Inno alla Vergine" (XXXIII canto del Paradiso) e della poesia "La madre" di Ungaretti e l'esibizione canora dei partecipanti al progetto "Schola cantans" e di Maria Giovanna Spina con l'Ave Maria di Schubert. In conclusione, potremmo definire l'incontro come il rafforzamento del messaggio del Papa secondo cui noi giovani non dobbiamo "avere paura" perché nel nostro cammino verso la maturità siamo supportati da istituzioni forti quali la Famiglia, la Scuola e la Chiesa.



+ francesco / hierche

+ francesco / hierche

Antonella Costantino

Responsabile Caritas Parrocchiale San Giovanni - Trapani

Il momento più bello che ricordo della visita pastorale del Vescovo fra noi, è stato quando alla fine di un incontro con gli operatori pastorali, nello spiazzale davanti la chiesa, proprio sotto la statua del Buon Pastore, ha benedetto con le sue mani Anna - il nome è di fantasia - incoraggiandola ad andare avanti. È stato uno degli incontri con i meno fortunati del nostro quartiere, persone a cui la vita ha chiesto molto e che cerchiamo di accompagnare facendoci carico delle loro situazioni. Anna è una donna che ha sofferto molto, ha subito numerose violenze perchè il marito è caduto nella morsa dell'alcol. Grazie all'aiuto della nostra comunità, siamo riusciti ad affittare un piccolo appartamento dove si è potuta trasferire col suo bambino e col marito che è agli arresti domiciliari. Una coppia dell'associazione ARCAT, che opera nella nostra parrocchia, li sta aiutando a superare il problema dell'alcolismo. Un altro incontro del Vescovo che ha spiazzato tutti è stato quello stabilito al Centro Sociale di via Frà Michele Burgio. Alcuni disoccupati che hanno occupato abusivamente delle abitazioni popolari si sono presentati all'appuntamento chiedendo la vicinanza della Chiesa. Il Vescovo, senza mezzi termini, ha ribadito a tutti i presenti che "gli ultimi sono la ricchezza della Chiesa" sottolineando che spesso "dove non arrivano le istituzioni arriva la sollecitudine delle comunità parrocchiali". Una denuncia che ho fatto a nome della Caritas parrocchiale che rappresento. Vediamo quotidianamente l'amore di Dio all'opera attraverso quello strumento di conoscenza e di presa in carico delle situazioni di povertà e degrado che è il "centro d'ascolto". Vogliamo continuare così, custodendo come bene prezioso il 'tesoro' che il Vescovo ci ha indicato.

+ Francesco Micciché

+ Francesco Micciché

Matteo Barbera
Commerciante - Castellammare del Golfo

In occasione della visita pastorale del nostro vescovo Francesco Micciché a Castellammare del Golfo, è stato organizzato un incontro con i rappresentanti di tutte le attività produttive della città in Chiesa Madre.

Alla presenza di commercianti ed artigiani, Sua Eccellenza ha messo in risalto l'importanza delle associazioni di categoria sia dal punto di vista della rappresentanza, sia che dell'organizzazione. Ci ricordava che la Chiesa può e deve essere vicina ad organizzazioni che, ispirate dal messaggio cristiano, possono a loro volta coinvolgere tutti gli associati ad iniziative e scelte con uno spirito evangelico con onestà nelle vendite e nell'organizzazione del proprio lavoro.

Con questo input a distanza di tre mesi si costituiva l'ACAL, acronimo di Associazione Commercianti Artigiani Libera.

Fino a quel momento, a Castellammare non esisteva un'associazione di categoria locale e, tra l'altro, da tempo mancava anche l'unione di commercianti ed artigiani che potessero avere un riferimento e sicuramente un valido sostegno nelle iniziative e nelle 'lotte' per alcuni diritti vantati nei confronti dell'amministrazione comunale.

A distanza di 2 anni l'ACAL è costituita da più di 90 associati; ha proposto e realizzato tante iniziative per lo sviluppo commerciale del paese. Ringraziamo di cuore il nostro Vescovo che è stato il promotore della nascita dell'associazione: circa 6 mesi fa, nella Chiesa Madre di Castellammare, S.E. Francesco Micciché ha celebrato una messa per gli associati ACAL.

È stata l'occasione per ribadire che l'unione fa la forza e se questa unione ha come fondamento la libertà d'essere cristiani, meglio ancora!

+ francesco / hierche

+ francesco / hierche

Rosella Messina

Movimento Apostolico, Parrocchia S. Michele Arcangelo C. S. - Erice

Abbiamo atteso a lungo la visita pastorale del Vescovo. Lo abbiamo accolto con immensa gioia nel salone del Seminario, gremito da centinaia di persone. Abbiamo voluto, come Movimento Apostolico della Parrocchia S. Michele che, egli, nostra amabile Guida, costatasse con mano la forza del nostro carisma: “Annunziare e ricordare la Parola di Gesù che il mondo ha dimenticato”.

Abbiamo pertanto allestito un recital con i ragazzi del catechismo “Gesù, Amico mio”, dove Gesù è stato conosciuto ed amato dai nostri piccoli artisti, che si sono esibiti raccontando la sua vita, cantando e ballando con grande gioia e con il coinvolgimento di tutti i presenti.

Abbiamo rappresentato anche due parabole del Regno, la parabola delle dieci vergini e la parabola del figliol prodigo, coinvolgendo in questo musical delle famiglie intere che, con semplicità, hanno anch’esse recitato, cantato e ballato, per la prima volta, sotto i riflettori e sotto lo sguardo attento ed affettuosamente paterno del nostro carissimo Vescovo.

Alla fine, il nostro Vescovo ci ha incoraggiato con forza a proseguire su questa strada, affermando che questa nostra attività pastorale, che ha permesso di conoscere e far conoscere Gesù e la Sua Parola, è “catechesi attiva perché giocando, ballando, cantando, si impara a conoscere e ad amare Gesù”. Alla fine ha invitato le famiglie a scoprire la gioia di amare, conoscere, servire Gesù assieme ai piccoli.

Quale rappresentante dei nuovi Movimenti ecclesiali, il Movimento Apostolico, nato a Catanzaro il 3 Novembre del 1979 ad opera dell’ispiratrice e fondatrice, signora Maria Marino, trapanese, diffuso in tutta Italia e all’estero, vuole vivere alla sequela di Cristo, facendo la volontà di Dio in profonda comunione con tutti i gruppi e movimenti, mettendo ognuno a disposizione dell’altro i carismi di cui il Signore ci ha fatto dono.

Continueremo pertanto così su questa strada, gioiosi di essere in comunione e in docile obbedienza al nostro Vescovo, riconoscendo nella Sua voce la Voce di Gesù Cristo.

La volontà e l'entusiasmo non ci mancano!



Enzo Asta

Presidente Consorzio "Centro revisione autoriparatori" - Alcamo

Il nostro Consorzio "Centro revisione autoriparatori" di Alcamo, con oltre 40 soci, ha avuto la gioia di accogliere il Vescovo presso i nostri locali di via G.B. Amico in occasione della visita pastorale in città. L'assemblea dei soci al completo, con le proprie famiglie, ha accolto questa iniziativa come un segno di amore e di vicinanza del Vescovo a tutti i lavoratori. Infatti, le sue parole ci hanno fatto scoprire che la fede in Dio si deve vivere sempre nel lavoro come nella famiglia e nella vita di ogni giorno. Non dimenticheremo più questa Visita perché abbiamo sentito che il Vescovo ci vuole bene ed è vicino ad ognuno di noi. Tutte le famiglie hanno ancora un ricordo bellissimo e anche loro si sentono più vicine al Vescovo e alla Chiesa e hanno provato che è bello poter stare insieme e pregare.

Inoltre ci auguriamo di avere altre occasioni per realizzare altri incontri con il Vescovo e affrontare insieme i problemi delle nostre famiglie. Ringraziamo don Enzo Santoro che ha collaborato per realizzare questo felice appuntamento e che ha continuato a farci sentire la vicinanza della comunità ecclesiale.



+ Francesco / Micciché

+ Francesco / Micciché

Carmen Ferrante

Scuola Media "A. De Stefano" - Casa Santa Erice

Il 7 marzo del 2005, nella mia scuola "Antonino de Stefano" di Erice, il Vescovo di Trapani, mons. Francesco Micciché, ha voluto farci un dono gradito: è venuto a stare con noi, a vivere insieme a noi momenti della nostra quotidianità. Eravamo commossi, anche la nostra dirigente, dott.ssa Margherita Cotta, era commossa e noi l'abbiamo apprezzata per questo.

Il Vescovo ci ha dato un messaggio di fede, di amore per il prossimo e, nonostante le violenze e i gravi mali che affliggono la società, ci ha invitato a sperare in un futuro migliore e a non dimenticare mai che, proprio con la fede in Dio, qualunque ostacolo può essere superato. All'incontro era presente padre La Puma, ex docente di religione della nostra scuola, burbero e amatissimo parroco della vicinissima chiesa di S. Michele. Proprio per questo motivo il Vescovo ha ricordato le sue esperienze scolastiche in Seminario: infatti padre La Puma era stato il suo insegnante! Le parole semplici, il modo di fare bonario, le sue battute di spirito accattivanti, ci hanno conquistati, così da chiedergli di tornare a trovarci presto!

Al momento del congedo noi alunni abbiamo fatto omaggio al Vescovo di un dipinto ed un agnello pasquale, un pensiero per ricordarci e per smentire che i giovani si allontanano dalla Chiesa!

+ francesco Micciché

+ francesco Micciché

Totò Torre
Operaio - Custonaci

Durante la visita pastorale di S. E. vescovo Micciché a Custonaci, l'inverno scorso, abbiamo avuto il piacere di ricevere la sua visita nella segheria dove lavoro.

Per me, che da diciotto anni faccio il marmista come la maggior parte dei giovani custonacesi, questo è stato un incontro molto importante, un momento di riflessione e di conforto della Chiesa nei confronti di chi svolge una professione faticosa e pericolosa ma di essenziale importanza per la nostra economia.

Lui, figlio di contadini, che conosce bene il mondo del lavoro, con la sua esperienza ci ha dato una gratificazione spirituale e morale affinché con l'umiltà e la fede possiamo continuare a svolgerlo sotto la protezione di Dio.

Il nostro lavoro è molto rischioso e, spesso, per le nostre famiglie, l'unica fonte di sostentamento. Abbiamo bisogno di avere la Chiesa vicina, della forza della fede che nobilita ogni nostra azione e ci fa essere certi che Dio è con noi.

+ francesca / hierche

+ francesca / hierche

Maria Zichichi
Centro Diurno Anziani - Buseto Palizzolo

Non era mai successo. La notizia che il Vescovo avrebbe trascorso un po' di tempo con gli anziani del centro diurno di Buseto Palizzolo, ci ha fatti sentire importanti: qualcuno aveva finalmente pensato a noi, mentre molto spesso avvertiamo poca attenzione nei nostri confronti. Abbiamo subito pensato di realizzare un dono che potesse essere utile a un nostro fratello che, essendo non più giovanissimo, avrebbe potuto averne bisogno nelle fredde notti d'inverno: le scarpette da notte di lana. Abbiamo anche pensato di allietare l'incontro con dei canti. La paura di essere molto bravi ci ha per un momento scoraggiati, ma poi abbiamo avuto fiducia nella benevolenza del Vescovo perché quella nella Madonna era scontata ed abbiamo cantato dei canti dedicati alla Madre Santa. Ogni tanto, ancora ora, ricordiamo con molto piacere, tutto quello che il Vescovo ci ha detto e ci fa ancora sorridere la storiella della vecchia che pregava invocando una grazia davanti a San Rocco. È stato un incontro veramente indimenticabile e noi anziani saremmo lieti di incontrare ancora nella gioia il nostro Pastore. Il Vescovo poi ha fatto anche lui un grande dono, non solo agli anziani, ma penso a tutta la comunità di Buseto: il nostro nuovo parroco padre Giovanni D'Angelo che con la sua disponibilità e dolcezza ci ha conquistato tutti. Con la semplicità dei nostri cuori diciamo ancora: grazie Eccellenza.

+ francesco / hierche

+ francesco / hierche

Adriana e Piero Basiricò
Parrocchia “San Paolo” - Erice

È stata una vera gioia avere il Vescovo in mezzo a noi, famiglie della parrocchia di San Paolo di Erice Casa-Santa.

Per noi è stata l’occasione per ringraziarlo dell’attenzione particolare che la Chiesa di Trapani ha avuto in questo anno pastorale nei confronti della famiglia, piccola chiesa domestica.

Un progetto che ci vede impegnati in prima persona: siamo convinti che il nostro sacramento costituisca per noi la via per poter camminare insieme verso la santità e concretizzare così il progetto che il Signore ha pensato per noi e ci ha chiamati a realizzare.

Certamente nel cammino ci sono anche momenti di caduta e di difficoltà; la via non è delle più semplici, ma proprio la parola del nostro vescovo ci ha incoraggiati ad andare avanti, ci ha dato fiducia nel dirci che il volto nuovo della parrocchia sarà la famiglia. Ci ha dato la conferma che la famiglia, unita nell’amore di Dio, non può rimanere una realtà chiusa in sé stessa, ma deve farsi dono agli altri, non può non rendere visibile l’origine, la fonte di questo amore; la famiglia diventa di conseguenza missionaria nelle varie realtà sociali ed ecclesiali in cui Dio la chiama ad operare, senza mai dimenticare però che Dio, in primo luogo, la chiama ad ‘essere’.

Con la visita del nostro pastore della santa Chiesa di Trapani è come se Gesù stesso fosse entrato nelle nostre case, nella nostra parrocchia, nel nostro territorio, perché voleva incontrarci per portarci gioia e per dirci di spendere le nostre energie a favore della famiglia, che ha fame e sete di senso, di verità e di amore profondo. Un grazie di cuore lo diciamo anche al nostro parroco don Mariano Gatto, guida e riferimento del nostro cammino, che ha definito la famiglia “cuore della parrocchia”.

+ Francesco / Micciché

+ Francesco / Micciché

Giuseppe Oddo

Nel mese di Gennaio 2004 tutta la nostra comunità di Valderice, ha ricevuto la visita pastorale di S.E. il vescovo Francesco Micciché. Tale occasione è stata un evento di grazia, segno della Visita con la quale il Buon Pastore, Gesù Cristo, ha redento il suo popolo.

Durante questa Visita, il nostro Vescovo ha voluto incontrare tutte le persone che erano state colpite da gravi lutti in famiglia.

Anch'io, assieme a mia moglie, ho partecipato a questo incontro, perché la mia famiglia, nell'Anno Santo 2000, è stata colpita da un lutto gravissimo, la perdita di mio figlio, la più immane sciagura che può colpire una persona.

Questo incontro, così sentito, mi ha permesso di rinsaldare il mio cammino di fede, fatto di momenti sia esaltanti sia bui, ma soprattutto mi sono convinto che da questa sciagura possa scaturire una forza uguale e contraria, come strumento di salvezza, sia per me che per i miei cari.

Questa apertura, senza pregiuduzi, mi ha spalancato le porte ad una totale responsabilità personale nel farmi guidare dalla forza dello Spirito Santo. Con l'aiuto del Signore, spero di intraprendere una strada dove ogni giorno poter manifestare i miei propositi di bene, pregando e supplicando il buon Dio che mi dia la forza di proseguire questo mio cammino.

Spero, in piena consapevolezza, di poter glorificare e testimoniare ogni giorno, la vera via maestra per ogni cristiano: il Vangelo.

DUC IN ALTUM



+ Francesco / Michele

O PADRE D'IMMENZA MISERICORDIA,
CONCEDICI LA GRAZIA
DI NON SCIUPARE IL DONO DELLA VISITA PASTORALE,
DONO ASSAPORATO NELLA GIOIA DELLA COMUNIONE
SPERIMENTATO QUOTIDIANAMENTE
NELLA CELEBRAZIONE DELLA DIVINA EUCARISTIA,
NELL'ADORAZIONE EUCARISTICA PROLUNGATA,
NELL'ESERCIZIO DELLA CARIT^A VICENDEVOLE,
NEL DIALOGO ALL'INTERNO DELLE COMUNIT^A ECCLESIALI,
NELLE FAMIGLIE, NEL MONDO POLITICO,
DEL LAVORO E DELLA SOFFERENZA.

ABBIAMO GIOITO, O GES^U BENEDETTO,
DELLA TUA PRESENZA SALVIFICA.
TI ABBIAMO RICONOSCIUTO NEI POVERI,
ABBIAMO CAMMINATO
CON IL PASSO DEGLI ULTIMI,
CI SIAMO FATTI PROSSIMI
DI OGNI UOMO E DI OGNI DONNA
CHE ABBIAMO INCONTRATO NELLA NOSTRA STRADA.
ABBIAMO COMPRESO CHE VALE LA PENA
DI SPENDERE LA NOSTRA VITA PER TE E PER I FRATELLI.

O DIVINO SPIRITO,
CI HAI FATTO SPERIMENTARE
LA BELLEZZA DELLA CHIESA
NOSTRA MADRE E MAESTRA NELLA FEDE.
-^E BELLO VIVERE CONSAPEVOLMENTE
LA NOSTRA APPARTENENZA ALLA CHIESA,
SENTIRE LA CHIESA COME IL GREMBO CALDO
DOVE MATURA LA VITA DI FEDE,
ESPLODE LA SANTIT^A,
GERMINA LA VITA VERA.



O MARIA, RIFLESSO PURISSIMO DELLA MISERICORDIA DI DIO,
OTTIENICI DAL TUO FIGLIO GESÙ
LA GRAZIA DI NON TRADIRE MAI IL VANGELO,
DI SCOMMETTERE LA NOSTRA VITA
SU CIÒ CHE VALE ED È PER SEMPRE.

SIA LA NOSTRA SANTA CHIESA DI TRAPANI
LUCE AMICA PER GLI UOMINI E LE DONNE
CHE VIVONO NEL TERRITORIO DELLA DIOCESI.

ATTRAVERSO IL NOSTRO IMPEGNO
I GIOVANI, LE FAMIGLIE, IL MONDO DEL LAVORO,
SI SENTANO AMATI DA DIO,
AMATI DALLA CHIESA.

AMEN.



IN COPERTINA: ERICE CASA SANTA - VISITA ALLA PARROCCHIA "SAN PAOLO APOSTOLO"
PAG. 11: ALCAMO - PELLEGRINAGGIO AL CIMITERO; C.MMARE DEL GOLFO - INCONTRO CON I GIOVANI
PAG. 12: ALCAMO - VISITA ALLA CASERMA DEI CARABINIERI; ALCAMO - VISITA AL CONSIGLIO COMUNALE
PAG. 13: ALCAMO - VISITA ALL'OSPEDALE "SAN VITO E SANTO SPIRITO"
PAG. 15: VALDERICE - APERTURA VISITA PASTORALE; VALDERICE - VISITA ALLA SCUOLA MATERNA
PAG. 16: VALDERICE - CHIESA "CRISTO RE"; VALDERICE - INCONTRO CON IL SINDACO E IL CONSIGLIO COMUNALE; VALDERICE - SCUOLA MATERNA "P. ANCONA"; VALDERICE - SCUOLA ELEMENTARE "D. ALIGHIERI"
PAG. 19: TRAPANI - INCONTRO CON IL CENTRO "CANGIAMILA" DI FONTANELLE MILO;
TRAPANI - PELLEGRINAGGIO AL CIMITERO COMUNALE
PAG. 20: TRAPANI - VISITA ALL'AZIENDA "MIDIAL"; TRAPANI - VISITA ALLA STAZIONE FERROVIARIA, ERICE CASA SANTA - VISITA ALLA PARROCCHIA "SAN MICHELE ARCANGELO"
PAG. 23: TRAPANI - INCONTRO CON IL CENTRO "CANGIAMILA" DI FONTANELLE MILO
PAG. 25: ERICE CASA SANTA - INCONTRO CON IL PERSONALE DELL'AZIENDA "CASTIGLIONE"
PAG. 27: ALCAMO - INCONTRO CON I GIOVANI
PAG. 29: PACECO - APERTURA MISSIONE POPOLARE SECONDA ZONA PASTORALE
PAG. 31: TRAPANI - INCONTRO SCUOLA ELEMENTARE "GIOVANNI VERGA"
PAG. 33: ALCAMO - CHIESA MADRE, APERTURA VISITA PASTORALE
PAG. 35: TRAPANI - INCONTRO CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIA "SAN LORENZO", CATTEDRALE
PAG. 37: TRAPANI - PER LE STRADE DELL'ANTICO QUARTIERE "CATITO"
PAG. 39: TRAPANI - INCONTRO CON I PRESBITERI
PAG. 41: TRAPANI - ASSEMBLEA PARROCCHIALE PARROCCHIA "SAN LORENZO", CATTEDRALE
PAG. 43: ERICE CASA SANTA - INCONTRO CON LA PARROCCHIA "SAN PAOLO APOSTOLO"
PAG. 45: ERICE CASA SANTA - S. MESSA NELLA PARROCCHIA "SAN MICHELE ARCANGELO"
PAG. 47: TRAPANI - INCONTRO CON I BAMBINI DEL CENTRO STORICO
PAG. 49: ALCAMO - CELEBRAZIONE CONCLUSIVA VISITA PASTORALE
PAG. 51: TRAPANI - INCONTRO CON I LAVORATORI DEL CANTIERE NAVALE
PAG. 53: TRAPANI - INCONTRO PRESSO LA PREFETTURA DI TRAPANI
PAG. 55: TRAPANI - INCONTRO PRESSO LA FAMIGLIA ADRAGNA-TARTAMELLA
PAG. 57: TRAPANI - TALK SHOW CON I GIOVANI DELLA SECONDA INTERPARROCCHIALITÀ
PAG. 59: TRAPANI - INCONTRO CON LA REDAZIONE DEL "GIORNALE DI SICILIA"
PAG. 61: ERICE CASA SANTA - INCONTRO CON IL MOVIMENTO APOSTOLICO
PAG. 63: TRAPANI - A COLLOQUIO CON I DIPENDENTI DELL'UFFICIO DELLE ENTRATE
PAG. 65: ERICE CASA SANTA - INCONTRO CON IL CENTRO SOCIALE DEL QUARTIERE "SAN GIULIANO"
PAG. 67: TRAPANI - INCONTRO CON I MOVIMENTI ECCLESIALI
PAG. 69: TRAPANI - INCONTRO CON GLI STUDENTI DEL LICEO CLASSICO "L. XIMENES"
PAG. 71: TRAPANI - INCONTRO SCUOLA ELEMENTARE "GIOVANNI VERGA"
PAG. 73 DA SINISTRA IN ALTO IN SENSO ORARIO: TRAPANI - INCONTRO CON IL TRIBUNALE, LA PROCURA DELLA REPUBBLICA E L'ORDINE DEGLI AVVOCATI; TRAPANI - INCONTRO CON IL COMANDO PROVINCIALE DELLA GUARDIA DI FINANZA; TRAPANI - INCONTRO CON GLI STUDENTI DEL LICEO SCIENTIFICO "V. FARDELLA"; ERICE CASA SANTA - VISITA AL POLO UNIVERSITARIO; ERICE CASA SANTA - VISITA ALL'OSPEDALE "S. ANTONIO ABATE"; ERICE CASA SANTA - INCONTRO CON I DETENUTI DEL CARCERE "SAN GIULIANO"; TRAPANI - VISITA ALL'AZIENDA MIDIAL

INTRODUZIONE	P. 7
LA VISITA PASTORALE DEL VESCOVO NELLA TERZA ZONA PASTORALE	P. 11
LA VISITA PASTORALE DEL VESCOVO NELLA SECONDA ZONA PASTORALE	P. 15
LA VISITA PASTORALE DEL VESCOVO NELLA PRIMA ZONA PASTORALE	P. 19
RIFLESSIONI AD ALTA VOCE DOPO LA VISITA PASTORALE	P. 21
TESTIMONIANZE	P. 73

Finito di stampare presso la Litotipografia Abate
nel mese di Maggio 2005